



Rassegna Stampa

del 25-06-2026

Rassegna Stampa

25-06-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MESSAGGERO	25/06/2026	5	Mariani (Leonardo): «Investire in difesa o saremo sudditi di francesi e tedeschi» <i>F. Pac.</i>	3
NOTIZIA GIORNALE	25/06/2026	3	Corsa al riarmo Confindustria spinge la volata = Dal made in Italy al made in... armi: Conf industria tira la volata <i>Andrea Sparaciarì</i>	5
SOLE 24 ORE	25/06/2026	4	Orsini: «Occorre rilanciare subito l'industria europea» = Orsini: occorre rilanciare subito l'industria europea <i>N P.</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	25/06/2026	45	«Gli unici dati che circolano sono Arpa» <i>Massimiliano Torneo</i>	8
SOLE 24 ORE	25/06/2026	30	Norme & Tributi - Fondi pensione, no all'imposta sostitutiva sulle nuove erogazioni <i>-fabio Marchetti - -eugenio Ruggiero</i>	9
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	25/06/2026	2	Norme & Tributi - Previdenza obbligatoria Pensione più lontana e con importo legato a contributi, Pil ed età <i>Matteo Prioschi</i>	10
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	25/06/2026	3	Norme & Tributi - Adeguatezza delle prestazioni Opportuno muoversi per tempo al fine di integrare l'assegno Inps <i>Claudio Pinna</i>	12
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	25/06/2026	7	Le nuove regole In quattro mesi cambieranno adesione, investimenti, prestazioni <i>Claudio Pinna</i>	14
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	25/06/2026	10	Le prestazioni Al via la rendita a durata definita e i prelievi liberamente determinabili <i>Claudio Pinna</i>	16
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	25/06/2026	12	Norme & Tributi - Life cycle Il rischio di investimento si correla a età e distanza dalla pensione <i>Claudio Pinna</i>	18
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	25/06/2026	14	Norme & Tributi - Le regole del Fisco Tassazione tra il 9 e il 23% se si usa il montante prima della pensione <i>Marco Piazza</i>	20
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	25/06/2026	15	Norme & Tributi - Il fattore-tasse Fisco più generoso sulle prestazioni dei fondi rispetto al Tfr <i>Marco Piazza</i>	22

ECONOMIA

REPUBBLICA	25/06/2026	26	Borse incerte, vendite sul Nasdaq e l'oro torna sotto i 4mila dollari <i>E. B.</i>	24
SOLE 24 ORE	25/06/2026	4	Investire in Italia su aerospazio e difesa può valere 3 punti di Pil <i>Nicoletta Picchio</i>	25
SOLE 24 ORE	25/06/2026	6	Conti correnti, controlli fiscali triplicati = Fisco, controlli boom: triplicate le indagini sui conti correnti <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	27
STAMPA	25/06/2026	22	Big Tech ancorain altalena sul mercati <i>F Gor</i>	29

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	25/06/2026	9	Fondi Fsc, la Regione ha accelerato gli investimenti <i>Redazione</i>	30
---------------------	------------	---	--	----

GIORNALE DI SICILIA	25/06/2026	16	Il sogno della rinascita della Costa Sud: pronti 200 milioni = rinascita della Costa Sud piano da 200 milioni	31
			<i>Anna Restivo</i>	
SICILIA CATANIA	25/06/2026	6	Accuse a Siciliacque «Diventi pubblica» E anche Fi si spacca = La guerra dell'acqua ormai é senza frontiere	33
			<i>Gioacchino Schicchi</i>	
SOLE 24 ORE	25/06/2026	24	Smart city attrattive ma accrescono le disparità	34
			<i>Giampaolo Colletti</i>	

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	25/06/2026	8	Ecco il decreto lavoro con salario giusto e incentivi	36
			<i>Redazione</i>	
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2026	8	Torna un clima di fiducia tra gli operatori turistici «Reagito bene alle crisi»	37
			<i>Cinzia Conti</i>	
GIORNALE DI SICILIA	25/06/2026	20	Rottamazione, rate e importi in arrivo	38
			<i>Redazione</i>	

SICILIA ECONOMIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	25/06/2026	14	Fondi sviluppo e coesione Sicilia prima in Italia	39
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	25/06/2026	12	Energia, si posa cavo fra Tunisia e Sicilia = Energia dal Nord Africa alla Sicilia via alla posa della linea sotto il mare	40
			<i>Redazione</i>	
SOLE 24 ORE	25/06/2026	7	Via libera al DI Lavoro: incentivi ad assunzioni di giovani, donne e Zes	42
			<i>Giorgio Pogliotti</i>	

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	25/06/2026	3	Schifani pronto a fare il punto in Assemblea sull'attuazione del programma di Governo = Schifani pronto a fare il punto in Assemblea sull'attuazione del programma di Governo	43
			<i>Mauro Seminara</i>	

EDITORIALI E COMMENTI

AVVENIRE	25/06/2026	2	L'energia chiede scelte comuni = L'energia chiede scelte comuni	45
			<i>Giovanna Iannantuoni</i>	
SOLE 24 ORE	25/06/2026	12	Basi Usa, è il Parlamento il luogo del chiarimento	47
			<i>Lina Palmerini</i>	
REPUBBLICA	25/06/2026	13	Quale verità dietro l'eterna Sigonella	48
			<i>Stefano Folli</i>	

Mariani (Leonardo): «Investire in difesa o saremo sudditi di francesi e tedeschi»

LA STRATEGIA

ROMA «Sudditi dei nostri diretti concorrenti». Il ceo di Leonardo, Lorenzo Mariani, non ha dubbi: se non si raggiungerà l'obiettivo di portare al 2035 i finanziamenti per la difesa al 3,5 per cento del Pil, l'Italia rischia di soccombere sotto la concorrenza «dell'industria francese e tedesca». A lanciare questo monito è il capoazienda del principale gruppo italiano del settore, il secondo a livello europeo. Critica non rivolta al governo, mentre si discute di quando e se attivare i fondi europei Safe.

«Sulle spese per la difesa», secondo Mariani, è stato intrapreso un percorso particolarmente saggio e virtuoso», anche perché graduale. Aumentare in maniera più repentina il budget della sicurezza avrebbe «significato tagliare fuori le imprese italiane», in un settore composto per l'80 per cento da Pmi. Detto questo, «il processo virtuoso non va interrotto», perché Francia e Inghilterra continuerebbero ad «aumentare le spese verso il 3, il 4 e il 5 per cento all'anno».

L'ad di Leonardo ha sviluppato questo ragionamento durante la presentazione dell'iniziativa di Confindustria, «Connex filiere su aerospazio, difesa e sicurezza». Cioè una piattaforma lanciata da Viale

dell'Astronomia per mettere in contatto piccole, medie e grandi imprese della filiera e permettere loro di scambiarsi competenze, accedere ai capifiliera e sviluppare nuove opportunità di business. Secondo il leader dell'associazione, Emanuele Orsini, l'obiettivo del 3,5 per cento «non è solo un traguardo finanziario: deve essere uno dei pilastri della politica industriale italiana ed europea». Al riguardo, per capire le potenzialità di questa strategia, l'ad

e direttore generale di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, ha ricordato non soltanto gli sforzi del suo gruppo «verso le tecnologie per la difesa del mare» o «lo sviluppo di droni unmanned di superficie, droni subacquei e telecomunicazioni subacquee». Ha soprattutto sottolineato «una strategia che valida le tecnologie in ambito militare per poi estenderle agli usi civili e commerciali, o alla protezione delle infrastrutture critiche».

La difesa, quindi, dovrà essere sempre più leva di crescita e strumento di sovranità nazionale. Non a caso Mariani ha posto l'accento sulle «aggregazioni. Attenzione, ultimamente abbiamo assistito all'ingresso di fondi stranieri nel capitale. Ogni tanto vendiamo il nostro futuro, non proprio per un piatto di lenticchie, perdendo qualcosa che poi domani non saremo in grado di recuperare e di comprare».

In questa direzione Leonardo sta portando avanti i suoi programmi

senza esitazioni. Per esempio, «tutto il piano del Michelangelo Dome è confermato», compresa la scelta dello sbarco dello scudo di difesa di ultima generazione in Ucraina entro la fine del 2026. Nessuna esitazione poi sullo sviluppo della joint venture con Thales «con l'ingresso di un terzo socio che è Airbus» per creare «un vero campione europeo che possa competere a livello continentale e globale». Piazza Monte Grappa, poi, non teme ripercussioni rispetto alla tempistica sul Safe, come per esempio per il programma il Gcap (Global combat air programme). «Abbiamo - ha concluso il manager - determinati progetti che abbiamo già in corso coperti dai fondi ordinari».

Il centro studi di Confindustria ha calcolato che portare la spesa della difesa al 3,5 per cento del Pil entro il 2035 potrebbe generare una crescita cumulata del prodotto

interno lordo del 3 per cento, pari a 51 miliardi. «Ma questo risultato - spiega il direttore del Csc, Andrea Fontana - sarà raggiunto se destineremo l'aumento della spesa alle filiere del nostro tessuto produttivo, con riflessi anche sull'occupazione di qualità (+2,1 per cento) e sul gettito fiscale». In caso contrario, importando tecnologie estere, il Pil salirà solo dello 0,9 per cento. Intanto oggi il settore vale oltre 21,4 miliardi di fatturato, impiega 54.300 addetti, investe il 5 per cento dei ricavi in ricerca. Soltanto il mercato italiano della cybersecurity muove oltre 2,2 miliardi e cresce a ritmi superiori al 12 per cento annuo.

IL TESSUTO

In questa direzione, secondo il vicepresidente di Confindustria, Giorgio Marsiaj, la strategia vincente è quella di «garantire che i campioni nazionali siano in grado di attivare e coinvolgere il tessuto delle piccole e medie imprese italiane, valorizzando l'intero ecosistema industriale nazionale». Mentre Maria Anghileri, presidente dei giovani di Confindustria, ha ricordato che «senza giovani preparati, non è possibile costruire filiere tecnologiche solide e competitive».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO ITALIANO CONFERMA LO SCUDO "DOME" E SPINGE PER L'INGRESSO DI AIRBUS NELLA JOINT VENTURE CON THALES

CONFINDUSTRIA: PORTARE IL BUDGET AL 3,5% DEL PIL GENERERÀ AL 2035 NUOVA RICCHEZZA PER 51 MILIARDI



Peso:28%



Addetti al lavoro nell'impianto Leonardo di Caselle Nord (Torino)



Peso:28%

Armi Made in Italy

Corsa al riarmo
Confindustria
spinge la volata

di ANDREA SPARACIARI
A PAGINA 2-3

Dal made in Italy al made in... armi: Confindustria tira la volata

Per il presidente Orsini la nuova gallina dalle uova d'oro varrebbe almeno 51 miliardi di euro

di ANDREA SPARACIARI

produttiva. Con una differenza rispetto alle grandi trasformazioni del passato: stavolta non si passa dalle auto elettriche alla transizione verde, ma dai comparti civili alle tecnologie per la difesa. E infatti ieri erano presenti tutti i protagonisti del settore con il ministro delle Imprese **Adolfo Urso**. L'obiettivo dichiarato: costruire filiere sempre più integrate tra aerospazio, cybersecurity, cantieristica e difesa, coinvolgendo soprattutto le piccole e medie imprese. Per il presidente di Confindustria **Emanuele Orsini**, la spesa militare non rappresenta soltanto un impegno internazionale, ma deve diventare "uno dei pilastri della politica industriale italiana ed europea". Il messaggio è chiaro: i miliardi destinati al riarmo non devono finire all'estero, ma trasformarsi in fatturato, occupazione e crescita per le aziende italiane. Anche i numeri fanno gola. Secondo le stime presentate dagli industriali,

se gli investimenti resteranno all'interno delle filiere nazionali, entro il 2035 potrebbero generare un incremento cumulato del Pil del 3%, pari a circa 51 miliardi di euro. Se invece gli acquisti venissero effettuati all'estero, il beneficio scenderebbe allo 0,9%. Dietro le percentuali si nasconde però una realtà molto concreta: una quantità enorme di denaro pubblico sarà sottratta a Sanità e istruzione e destinato a un settore che promette margini elevati (per gli industriali) e prospettive di crescita garantite. Tanto che ormai la parola "difesa" viene accompagnata sistematicamente da termini come innovazione, competitività, leadership e sviluppo. La parola magica è "dual use": tecnologie nate per scopi militari che poi trovano applicazione anche in ambito civile (dicono). Droni, satelliti, cybersicurezza, materiali avanzati. Un racconto che punta a rendere più accettabile una trasformazione industriale che fino a pochi anni fa

sarebbe apparsa impensabile. E così, mentre la politica discute se sia giusto spendere decine di miliardi per gli armamenti, una parte consistente dell'industria italiana sembra avere già scelto da che parte stare. Perché la nuova economia di guerra è già iniziata. ■

Con una politica che da anni non ragiona d'altro se non di riarmo, è naturale che il mondo delle imprese italiane spinga per trasformare la corsa alle armi in una gigantesca occasione economica. A certificare il cambio di paradigma è stata Confindustria, che ieri ha presentato ufficialmente a Roma "Connext Filiera Aerospazio, Difesa e Sicurezza", una rete e una piattaforma digitale, pensata per favorire lo scouting e la profilazione

di nuove aziende, inserendole in modo complementare nella catena di fornitura, con cui il sistema industriale italiano punta a rafforzare e ampliare la produzione legata al comparto militare. Una risposta dell'industria nazionale alla Nato che chiede ai Paesi membri di portare le spese per la difesa al 3,5% del Pil entro il 2035 e che strizza l'occhio all'Ue e ai suoi piani miliardari per il riarmo. Più che una semplice strategia industriale, una vera e propria riconversione

L'ESCAMOTAGE

La parola magica
contro le critiche
è "dual use"
Tecnologie impiegabili
sia ad uso militare
che civile



Il presidente Emanuele Orsini



Peso: 1-2%, 3-22%, 2-5%

DIFESA E AEROSPAZIO

**Orsini: «Occorre
rilanciare
subito
l'industria
europea»**

Nicoletta Picchio — a pag. 4

+3%

INCREMENTO DEL PIL

L'effetto per l'Italia con il raggiungimento dell'obiettivo Nato di destinare il 3,5% del Pil alla Difesa attraverso le filiere nazionali

Orsini: occorre rilanciare subito l'industria europea

Competitività

**Bisogna fare sinergie
sulle filiere della difesa
e dell'aerospazio**

«Ampliare la filiera dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza è fondamentale visto quello che ci accade intorno. Occorre fare sinergia nella Ue, abbiamo bisogno di ripotenziare l'industria europea per essere competitivi. Dobbiamo avere la nostra identità e la nostra autonomia». Per Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, serve che «l'Europa faccia un passo in più». Sulla difesa, sulla filiera dell'aerospazio, ma anche su altri capitoli come l'energia, realizzando un mercato unico europeo e facendo decollare il mercato unico dei capitali.

Ieri, in Confindustria, è stato

lanciato il progetto Connex Filie, Aerospazio, Difesa e Sicurezza. «È stato un dibattito sulla politica industriale. Essere riusciti a mettere insieme sia le imprese portabandiera sia le piccole e medie di una filiera che esiste e puntare ad ampliarla è fondamentale». Per Orsini l'obiettivo Nato della spesa in difesa al 3,5% del pil entro il 2035 «non è solo un traguardo finanziario, deve essere uno dei pilastri della politica industriale italiana ed europea. Questa decisione, infatti, impone una strategia nazionale capace di trasformare tale scelta in opportunità per costruire un piano industriale di

lungo periodo per il paese, in cui gli investimenti si traducano in innovazione, competenze, occupazione qualificata e competitività».

L'Europa e l'Italia, ha spiegato ancora Orsini, «devono capire che



Peso: 1-3%, 4-27%

solo sostenendo con risorse adeguate le proprie filiere strategiche saranno in grado di non perdere la grande sfida che ci lanciano Stati Uniti e Cina. Germania, Francia e Spagna stanno infatti rafforzando le proprie basi industriali. La Spagna secondo i dati Sipri, tra il 2024 e il 2025 ha aumentato del 50% le spese nel comparto e negli ultimi 9 anni sono passate dall'1,1% del pil nel 2016 al 2,1% nel 2025. Non possiamo rimanere indietro».

Il progetto presentato ieri è l'avvio di un percorso in cui Confindustria è protagonista e che punta a rafforzare la crescita della filiera. Potrà essere esteso, ha sottolineato Orsini, anche ad altre filiere. Il presidente di Confindustria ha fatto riferimento alle parole dell'ad di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, e dell'ad di Leonardo, Lorenzo Mariani, sul fatto che già oggi sono utilizzati per la maggior parte fornitori italiani: «è la via giusta, da seguire anche in Europa. Dobbiamo mettere al centro di più l'industria europea e fare presto anche con il

Buy Eu, una buona soluzione per la competitività».

È proprio l'esigenza di essere competitivi e aumentare gli investimenti che motiva, ha sottolineato Orsini, la sua richiesta di un debito comune europeo. L'energia, ha ribadito il presidente di Confindustria, è un aspetto prioritario, prima voce di costo per molti settori, tra cui l'automotive. «Il rischio è che gli imprenditori delocalizzino i propri progetti fuori dalla Ue. Fermiamoci altrimenti ci sarà la delocalizzazione della produzione industriale», ha detto Orsini che ha citato la lettera inviata da Stellantis, Renault e Volkswagen alle istituzioni Ue in cui si chiede che il 70% della produzione sia da filiere made in Europe.

«Abbiamo bisogno che l'energia sia a prezzi competitivi, vorremmo che ci togliessero i sassi dallo zainetto», ha detto Orsini. Bisogna agire anche in Italia, sbloccare le 4mila concessioni di rinnovabili ancora ferme. Nella prossima legge di bilancio occorre

un «acceleratore fiscale» per favorire le aggregazioni delle imprese. Inoltre vanno riformati e accelerati i contratti di sviluppo, per gli investimenti delle imprese più grandi. Altro tema fondamentale per l'attrattività è quello delle competenze, ha sottolineato il presidente di Confindustria. «Le grandi sfide sono il tema demografico e quello giovanile. La politica guarda al limite del proprio mandato, la demografia è a lungo termine. Ci mancano 5 milioni di persone da qui al 2040. Dobbiamo essere attrattivi come paese. Lo sviluppo di filiere tecnologiche può attrarre giovani. Occorre formare le persone, anche all'estero, portarle nel nostro paese». Inoltre vanno offerte abitazioni al costo adeguato. Bene il Piano casa: «mi auguro, con responsabilità, che non ci si fermi, anche se ci saranno partiti politici di colore diverso».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Priorità all'energia:
per essere competitivi
serve un mercato unico
europeo. Sbloccare le
rinnovabili**

L'importanza della space economy. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, e Giorgio Marsiaj, vice presidente di Confindustria per l'Aerospazio



Peso:1-3%,4-27%

«Gli unici dati che circolano sono Arpa»

MIASMI. Il dg Infantino risponde alle polemiche: «I due milioni? Erano per un anno. Assunte 15 persone. Siamo un ente a tutela dell'ambiente, chi ha dubbi ci faccia richiesta di informazioni precisa e noi rispondiamo con gli atti»

MASSIMILIANO TORNEO

Ai primi di giugno otto giorni consecutivi con l'idrogeno solforato ("h2s: coprodotto indesiderato nei processi di raffinazione del petrolio") sopra soglia olfattiva in almeno una tra le stazioni di monitoraggio tra Siracusa, Priolo, Melilli e Augusta. Fino a ieri si sono registrati superamenti di benzene e di idrocarburi non metanici. I dati *La Sicilia* li ha attinti dall'Arpa. Il direttore generale di Arpa Sicilia, Vincenzo Infantino: «Gli unici dati che circolano sono dati Arpa». E lo dice a margine di una polemica singolare, che in queste ore investe il controllore (Arpa), piuttosto che il controllato (le industrie), responsabile certamente delle emissioni, benché nessuno abbia ancora individuato l'esatto punto d'emissione tra gli impianti.

Direttore Infantino, qualcuno chiede conto dei fondi stanziati in Finanziaria 2025 per potenziare Arpa nel Siracusano.

«Si tratta di due milioni, intanto. E per un anno. Noi di fatto appena finiscono questi 2 milioni torniamo al punto di partenza. Abbiamo potuto fare assunzioni per un anno. Abbiamo fatto quanto presente nel programma: assunti 11 operatori tecnici, per fare i controlli, quindi all'esterno. Più altre 4 persone per rafforzare i controlli in laboratorio. Questa era la previsione. Il parco strumentale è di prim'ordine. Il problema non sono le strumentazioni».

Ci sono state defaillance nei controlli in questa emergenza miasmi?

«Veramente siamo l'unico organismo

di controllo: in questi giorni tutti i dati che circolano sono i nostri. Tutte le attività di controllo pure. Non sono dei vigili del fuoco, dei vigili urbani, dei carabinieri, della polizia, ma i nostri. Ed è giusto così».

A qualcuno non va bene: è un attacco strumentale?

«Se non va bene si garantisca questa operazione di rafforzamento nel tempo: così i concorsi diventano più allettanti. Persone che hanno competenza specifica, vengono per fare un anno? Abbiamo fatto lo scorrimento da altre graduatorie per riuscire a completare l'organico di questa operazione. Con difficoltà, ma ci siamo riusciti».

La Prefettura ha istituito un tavolo permanente: come procede riguardo a salute e punti di emissione?

«Il prefetto si è dimostrato molto sensibile, ha chiesto un tavolo tecnico che potesse rispondere con maggiore efficacia nei momenti di picco, e che anche l'Asp potesse dare il contributo sull'impatto sulla salute. Il Tavolo tecnico si è insediato, ci sarà un altro incontro venerdì mattina: ci sarà una verbalizzazione con indicazioni nuove».

Insomma, Arpa sta facendo la sua parte?

«Arpa non può avere il compito complessivo di fare tutto: c'è chi inquina, chi controlla e ha un'azione repressiva e preventiva (noi e tutti gli enti che emettono le Aia: ministero e Ispra compresi) e chi monitora. Nelle condizioni critiche c'è chi deve dire se i dati rilevati, e per fortuna c'è chi li rileva e siamo noi, possono avere un impatto e una ricaduta sulla popolazione».

Cosa risponde ai politici che attaccano Arpa?

«I politici rappresentano una parte della società, noi siamo un ente terzo a tutela dell'ambiente e di conseguenza della salute pubblica. Rispondiamo con gli atti. Chi ha dubbi, ci faccia una richiesta di informazioni precisa e noi rispondiamo con gli atti».

Il presidente della IV Commissione Peppe Carta ha già anticipato una risoluzione per girare somme ai Comuni, piuttosto che ad Arpa.

«Quando questi fondi finiranno, le persone assunte le manderemo via, quindi si abbasserà il livello dei controlli. Quando mi si dice che i Comuni possono fare meglio, ricordo che anche oggi possono fare qualcosa: la fanno? Qualche Comune compra le centraline e chiede supporto a chi ha la competenza (sempre a noi). Ma le strategie appartengono alla politica: non può chiudere l'Arpa, ma può limitarla finanziandola meno».



I miasmi nella zona industriale e nel riquadro Vincenzo Infantino dg di Arpa



Peso: 36%

Fondi pensione, no all'imposta sostitutiva sulle nuove erogazioni

Un tema all'attenzione dei fondi pensione, in vista della prossima erogazione delle nuove prestazioni pensionistiche complementari introdotte dalla legge di Bilancio 2026, è il trattamento fiscale da applicare ai valori rivenienti per effetto del mantenimento in gestione del montante presso il fondo pensione fino all'esaurimento dell'erogazione delle nuove prestazioni pensionistiche previste dal comma 3-bis dell'articolo 11 diverse dalla rendita vitalizia (rendita a durata definita, prestazioni mediante prelievi liberamente determinabili, prestazioni mediante erogazione frazionata).

Il nuovo comma 3-quinquies, articolo 11, Dlgs 252/2005, prevede che «le prestazioni di cui al comma 3-bis sono erogate direttamente dalla forma pensionistica complementare e il relativo montante è mantenuto in gestione». Ne consegue che gli importi erogati quali ratei delle nuove prestazioni pensionistiche potranno variare nel tempo per effetto dei risultati, positivi o negativi, del mantenimento in gestione dei montanti. Nessuna disposizione chiarisce quale sia il trattamento fiscale dei maggiori o minori valori rivenienti dal mantenimento della gestione nella fase di erogazione delle nuove prestazioni pensionistiche. Poiché tali valori potranno essere positivi o negativi, dipendendo essi dal risultato della gestione, appare da escludere l'applicazione dell'articolo 44, comma 1, lettera g-quinquies, del Tuir, che per le rendite vitalizie prevede l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 26% sui «redditi derivanti dai rendimenti delle prestazioni pensionistiche di cui alla lettera h-bis del comma 1 dell'articolo 50», trattandosi di disposizione che, appartenendo alla categoria dei redditi di capitale, è applicabile solo nel caso di redditi certi e determinati, come, nel caso di rendite vitalizie, le cosiddette «rivalutazioni» che si aggiungono alla prestazione erogata e cristallizzandosi al momento di accesso alla stessa. D'altronde, l'esclusione dell'applicazione di tale disposizione risulta anche in via letterale per il fatto che l'applicazione dell'articolo 44, comma 1, lettera g-quinquies, del Tuir, è prevista dal comma 6, articolo 11, Dlgs 252/2005, solo per le rendite vitalizie, mentre alle nuove prestazioni pensionistiche di cui al comma 3-bis, articolo 11 si applica «il regime fiscale previsto dal comma 6 con riferimento alle prestazioni erogate in forma di capitale» (comma 6-bis), contenuto nel primo periodo del comma 6.

Si prospetta, dunque, una lacuna normativa che riteniamo debba essere risolta in via sistematica, tenendo conto che il complesso delle nuove

tipologie di prestazioni sopra indicate appartiene alla fase dell'erogazione, posto che esse sono erogate «in luogo della rendita vitalizia» e vista la formulazione letterale del comma 3-bis dell'articolo 11 («le prestazioni pensionistiche possono anche essere erogate»). In questo senso si è espressa anche la Covip nello Schema delle «Istruzioni in tema di prestazioni pensionistiche, di cui all'articolo 11 del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252, come modificato dalla legge 30 dicembre 2025, n. 199», ove afferma che «nel momento in cui l'aderente richiede una delle prestazioni di cui all'articolo 11, lo stesso entra nella fase di erogazione».

Se si è nella fase dell'erogazione, e non più in accumulazione, deve dunque escludersi la possibilità di applicare a tali maggiori o minori valori l'imposta sostitutiva del 20% prevista dall'articolo 17, Dlgs 252/2005 e da calcolare esclusivamente sul montante in accumulazione. In effetti, il montante rimasto presso il fondo pensione dopo l'erogazione della prestazione deve considerarsi distinto (e dunque contabilmente separato) rispetto al montante gestito per la fase di accumulazione e non può, pertanto, essere ricompreso nel calcolo dell'imposta sostitutiva del 20%. Ne consegue che la nuova prestazione pensionistica complementare viene, tempo per tempo, rimodulata per effetto del mantenimento in gestione e, di conseguenza, gli importi (maggiori o minori) che dovessero essere erogati vanno integralmente a comporre la parte imponibile della prestazione in erogazione; pertanto, sul complessivo importo di volta in volta erogato (maggiore o minore rispetto a quello determinato al momento di accesso alla prestazione) sarà applicata l'aliquota del 15/9% (o 20/15% per le prestazioni mediante erogazione frazionata) inizialmente determinata al momento della prima erogazione.

— **Fabio Marchetti**
— **Eugenio Ruggiero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassazione prevista nella fase di accumulo non si può applicare alla fase di erogazione



Peso: 19%

Previdenza obbligatoria Pensione più lontana e con importo legato a contributi, Pil ed età

Saranno determinanti il metodo di calcolo contributivo e, almeno in parte, le scelte che saranno effettuate dai singoli

Matteo Prioschi

La previdenza complementare è tale rispetto a quella obbligatoria, cioè quella a cui si è tenuti a versare contributi a fronte dello svolgimento di un'attività lavorativa. Rispetto a quest'ultima, la previdenza complementare serve principalmente per incrementare il futuro reddito pensionistico. Inoltre, da qualche tempo, con la Rita (rendita integrativa temporanea anticipata) può consentire di anticipare il momento in cui smettere di lavorare, potendo comunque contare su un reddito ponte di natura previdenziale.

Dunque, parlando di previdenza complementare è utile un cenno ad almeno due aspetti di quella obbligatoria pubblica: l'evoluzione dei requisiti di pensionamento e l'importo dell'assegno pensionistico.

Requisiti in aumento

Sul primo fronte, si deve tener conto che, dopo la frenata degli anni scorsi dovuta al Covid-19, la speranza di vita ha ripreso a crescere e, di conseguenza, aumenteranno i requisiti minimi di accesso alla pensione, salvo ulteriori pandemie o modifiche normative. Dunque, in futuro alla pensione obbligatoria si accederà a un'età sempre maggiore e/o con un minimo di anni di contributi più elevato. Nel 2030 saranno necessari sei mesi in più rispetto agli attuali, ma, dato che la previdenza complementare è

una scelta di lungo periodo, meglio guardare più in là. Ad esempio al 2050, quando saranno richiesti 69 anni di età per accedere al pensionamento di vecchiaia.

Tasso di sostituzione

Quanto all'importo dell'assegno, in via generale va detto che di solito è più basso rispetto a quello degli ultimi anni di lavoro, sia che venga calcolato con il metodo misto (in parte retributivo e in parte contributivo) che con solo quello contributivo (applicato, in via ordinaria, a chi ha iniziato a versare i contributi dal 1996 in poi).

In passato, l'applicazione esclusiva del metodo retributivo, garantiva in genere un tasso di sostituzione (rapporto tra ultima retribuzione e primo assegno pensionistico) pari a circa il 70-80 per cento. Con il metodo contributivo tale rapporto non è la regola (si veda la pagina a fianco), perché entrano in gioco altri fattori che determinano l'importo della pensione: contributi versati nel corso della vita lavorativa, rivalutazione degli stessi legata alla variazione del prodotto interno lordo nazionale, età di pensionamento.

Ci focalizziamo sul metodo contributivo perché è quello che riguarda chi è nato dagli anni '70 in poi e che diventerà predominante, e poi esclusivo, nel calcolo degli assegni nei prossimi anni.

Le variabili

Nel metodo contributivo, l'arco di tempo in cui si versano

contributi e l'importo degli stessi sono fattori importanti e, in parte, legate a scelte del singolo: quale lavoro si svolge, per quante ore, quale reddito si ottiene.

Se quest'ultimo è basso, la pensione sarà una parte di un importo già contenuto, magari appena sufficiente per garantire un tenore di vita soddisfacente.

All'estremo opposto, chi guadagna molto deve tener presente che, sempre in base al metodo contributivo, versa contributi fino a un certo ammontare del reddito da lavoro (attualmente fino a 122.295 euro annui).

Ciò significa che la parte di reddito eccedente tale soglia non determina alcuna futura pensione, il cui importo sarà molto più contenuto del reddito di lavoro.

Altro fattore, questo assolutamente esterno alla volontà dei singoli, è la variazione del Pil, che può determinare un montante contributivo finale considerevolmente più basso rispetto a quello stimato all'inizio o durante la carriera lavorativa.

In genere, quando si effettuano delle proiezioni, si presuppone che il Pil cresca dell'1,5% annuo perché così è stato ipotizzato quando è stato introdotto il metodo contributivo. Tuttavia, la variazione effettiva



Peso: 77%

avvenuta tra il 1996 e il 2025, è stata più bassa, con conseguenti pensioni di importo più contenuto (si veda il Sole 24 Ore del 13 gennaio 2026).

Infine, la terza variabile che impatta sull'importo della pensione è l'età di accesso alla stessa. Questo perché il montante accumulato, frutto dei contributi versati e rivalutati in base alla variazione del Pil, viene moltiplicato per un coefficiente corrispondente all'età al fine di determinare l'importo annuo/mensile dell'assegno. Se si resta al lavoro oltre l'età minima richiesta (oggi 67 anni, nel 2050 69 anni), il coefficiente è più favorevole e si ottiene una pen-

sione maggiore. Se si accede prima, tramite il pensionamento anticipato, il coefficiente è meno favorevole.

Nel complesso, l'importo della futura pensione obbligatoria rischia di essere complessivamente più contenuto rispetto al passato e, in alcuni casi, anche molto inferiore. Tant'è che si è iniziato a ipotizzare, a livello politico, di introdurre un importo minimo anche per le pensioni determinate interamente con il metodo contributivo, come già avviene con il metodo misto.

Inoltre, per questo motivo, nell'ultimo rapporto della Ragioneria generale dello Stato

sulle tendenze di medio lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario si legge che «risultano sempre più centrali politiche orientate a rafforzare l'inclusione previdenziale attraverso il sostegno a carriere continue, la valorizzazione dell'anzianità contributiva e il rafforzamento delle prestazioni per i percorsi lavorativi più fragili». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

67 anni

Requisito anagrafico

Il 2026 è l'ultimo anno in cui si può accedere alla pensione di vecchiaia con 67 anni di età. Dal 2027 il requisito aumenterà



Requisiti di pensionamento

Età minima richiesta per la pensione di vecchiaia e l'anticipata contributiva e numero minimo di anni di contributi richiesto per l'anticipata ordinaria, indipendentemente dall'età

ANNO DI PENSIONAMENTO	VECCHIAIA	ANTICIPATA CONTRIBUTIVA	ANTICIPATA ORDINARIA
2030	67 anni e 6 mesi	64 anni e 6 mesi	43 anni e 4 mesi
2035	67 anni e 10 mesi	64 anni e 10 mesi	43 anni e 8 mesi
2040	68 anni e 2 mesi	65 anni e 2 mesi	44 anni
2045	68 anni e 8 mesi	65 anni e 8 mesi	44 anni e 6 mesi
2050	69 anni	66 anni	44 anni e 10 mesi
2055	69 anni e 5 mesi	66 anni e 5 mesi	45 anni e 3 mesi
2060	69 anni e 9 mesi	66 anni e 9 mesi	45 anni e 7 mesi

Fonte: Rgs, le tendenze di medio lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario - Nota di aggiornamento 2025

Destinati ad aumentare. L'età di pensionamento e i contributi richiesti



Peso:77%

Adeguatezza delle prestazioni Opportuno muoversi per tempo al fine di integrare l'assegno Inps

In molti casi l'importo del primo assegno
sarà sensibilmente più basso rispetto
al reddito dell'ultimo anno di lavoro

Claudio Pinna

Le pensioni pubbliche che i lavoratori potranno attendersi al termine della carriera saranno, in molti casi, significativamente più contenute rispetto all'ultima retribuzione percepita.

È questa una delle evidenze più nette che emerge dalle proiezioni effettuate su quattro lavoratori con età diverse (27, 37, 47 e 57 anni a gennaio 2026). Il confronto è particolarmente utile perché consente di misurare, a parità di ipotesi di base, gli effetti delle regole previdenziali oggi in vigore. Per i tre lavoratori più giovani, iscritti per la prima volta all'Inps dopo il 31 dicembre 1995, la pensione è determinata interamente con il metodo contributivo. Per il lavoratore di 57 anni, che può vantare un'anzianità precedente al 1996 ma inferiore a 18 anni, si applica invece il metodo misto previsto dalla riforma Dini. Cambia quindi il modo in cui i contributi versati nel tempo si trasformano in rendita pensionistica e cambia, soprattutto, il livello di copertura finale offerto dal sistema pubblico.

Le stime

I risultati riportati nella tabella, riferiti al primo momento utile per accedere al pensionamento, sono eloquenti. Le prestazioni sono espresse in percentuale dell'ultima retri-

buzione annua lorda, cioè attraverso il cosiddetto tasso di sostituzione. Con una carriera retributiva moderata, che porta a una retribuzione finale reale di 30.000 euro, il lavoratore oggi cinquantasettenne può attendersi una pensione pari a circa il 79,4% dell'ultima retribuzione. Per il lavoratore di 27 anni, pur in presenza di un percorso contributivo sostanzialmente analogo, la copertura scende invece al 63,0 per cento. La differenza non dipende soltanto dall'età di accesso alla pensione, ma riflette il progressivo venir meno delle componenti retributive e la piena applicazione del metodo contributivo.

Il dato diventa ancora più rilevante quando si osservano le carriere con livelli retributivi più elevati. Nel caso del cinquantasettenne, il tasso di sostituzione passa dal 79,4% della carriera moderata al 57,9% per una retribuzione finale reale pari a 75.000 euro, fino al 47,6% per una carriera dirigenziale con retribuzione finale reale pari a 150.000 euro.

Per i lavoratori più giovani la riduzione è ancora più marcata: il ventisettenne, in presenza di una carriera elevata, può attendersi una copertura pari al 26,0% dell'ultima retribuzione.

Gli effetti delle regole

Questi numeri mostrano con chiarezza due fenomeni. Il primo è generazionale: chi ha maturato almeno una parte

della propria anzianità con regole più favorevoli può ancora beneficiare di una copertura più ampia. Il secondo fenomeno riguarda il livello del reddito: al crescere della retribuzione finale, la pensione pubblica copre una quota progressivamente più bassa dell'ultimo stipendio. La ra-

gione è strutturale. Nel metodo contributivo la pensione deriva dal montante accumulato nel corso della vita lavorativa e dalla sua trasformazione in rendita attraverso coefficienti che tengono conto dell'età di pensionamento e della speranza di vita. Per i contributivi puri, inoltre, opera il massimale di retribuzione pensionabile e contributiva. Oltre una certa soglia, infatti (quest'anno 122.295 euro), una parte del reddito non genera contribuzione utile ai fini della pensione pubblica. Ne deriva che, proprio per le figure con percorsi professionali più dinamici o con redditi più elevati, il divario tra ultima retribuzione e pensione attesa tende ad ampliarsi.

Il tema non riguarda soltanto i dirigenti o i redditi



Peso: 78%

molto alti. Anche nelle carriere intermedie, con retribuzione finale reale pari a 75.000 euro, la copertura pubblica risulta sensibilmente più contenuta: si colloca intorno al 45% per i lavoratori più giovani e al 57,9% per il cinquantasettenne.

Il passaggio dal retributivo al contributivo ha infatti modificato profondamente il patto previdenziale: non è più l'ultima parte della carriera a pesare in misura decisiva, ma

l'intera storia contributiva, con tutte le sue discontinuità, accelerazioni, rallentamenti e periodi di minore capacità di versamento.

Azioni necessarie

Da qui discende una conseguenza rilevante per lavoratori e imprese. La pensione pubblica non può più essere considerata, da sola, lo strumento sufficiente per preservare in modo stabile il tenore di vita maturato durante l'attività lavorativa. La previdenza complementare, le politiche di welfare aziendale e una corretta pianificazione individuale diventano componenti essenziali del pac-

chetto retributivo e della gestione di lungo periodo delle risorse umane.

L'esigenza è tanto più urgente quanto più giovane è il lavoratore. Le nuove generazioni, pur potendo maturare carriere lunghe, si troveranno a dipendere da regole che trasformano i contributi in pensione secondo criteri collegati con l'evoluzione demografica. L'aumento della longevità, la revisione periodica dei coefficienti di trasformazione e la possibile discontinuità dei percorsi professionali rendono più incerto e potenzialmente più contenuto il livello della prestazione futura.

Per questo motivo la stima della prestazione che si andrà a maturare non dovrebbe essere rinviata agli ultimi anni di carriera. Al contrario, la misurazione del gap previdenziale dovrebbe diventare un esercizio ordinario, da aggiornare nel tempo in funzione dell'evoluzione della retribuzione, delle scelte lavorative, dell'adesione a forme complementari e dell'eventuale utilizzo di strumenti di contribuzione aggiuntiva.

Solo così il lavoratore può comprendere per tempo quale parte del reddito futuro sarà coperta dall'Inps e quale dovrà essere costruita attraverso forme integrative.

La conclusione è evidente. Il futuro pensionistico non può essere letto soltanto in termini di diritto alla pensione, ma deve essere valutato in termini di adeguatezza della prestazione, anche nel tempo sulla base delle rivalutazioni riconosciute. Sapere quando si potrà andare in pensione è importante; sapere con quale livello di reddito lo è ancora di più. Ed è proprio su questo secondo profilo che lavoratori, aziende e consulenti dovranno concentrare crescente attenzione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

122.295

Massimale

Nel metodo contributivo non si versano contributi oltre una soglia annuale di reddito che quest'anno supera i 122mila euro

Tasso di sostituzione tra retribuzione e pensione

Prestazione Inps in percentuale della retribuzione lorda dell'ultimo anno di lavoro. Lavoratori iscritti per la prima volta all'Inps a 25 anni con una retribuzione annua lorda in termini reali di 15.000 euro. Il pensionamento avviene al primo momento utile

ETÀ AL 1° GENNAIO 2026	ETÀ AL PENSIONAMENTO	RETRIBUZIONE		
		30.000 EURO	75.000 EURO	150.000 EURO
27 anni	67 anni e 3 mesi	63,00%	45,80%	26,00%
37 anni	66 anni e 8 mesi	62,30%	45,00%	26,00%
47 anni	65 anni e 10 mesi	61,90%	44,20%	26,10%
57 anni	67 anni e 10 mesi	79,40%	57,90%	47,60%

Fonte: elaborazione Aon



Peso:78%

Le nuove regole In quattro mesi cambieranno adesione, investimenti, prestazioni

La maggior parte delle novità diventano operative il 1° luglio, con un impatto maggiore su chi inizia a lavorare o cambia azienda

Claudio Pinna

La previdenza complementare entra in una fase nuova, ma con un perimetro applicativo che deve essere letto con attenzione. La riforma non opera infatti in modo unitario su tutte le disposizioni annunciate: alcune misure decorrono da luglio, altre il 31 ottobre.

1

IL CALENDARIO

**Attenzione al 1° luglio
e al 31 ottobre**

Dal 1° luglio diventano centrali il nuovo meccanismo di adesione automatica per i lavoratori di prima assunzione nel settore privato, la riduzione del termine entro il quale il lavoratore può esprimere una scelta diversa, il rafforzamento degli obblighi informativi a carico del datore di lavoro, l'individuazione della forma pensionistica destinataria del Tfr e della contribuzione, il nuovo impianto degli investimenti per le adesioni automatiche nonché l'introduzione di alcune nuove prestazioni che i fondi pensione possono erogare al pensionamento.

Scatterà il 31 ottobre la terza opzione introdotta dalla riforma: la possibilità di erogare la prestazione in forma frazionata lungo un periodo scelto dall'iscritto, comunque non inferiore a cinque anni.

Al 31 ottobre è rinviata an-

che la portabilità del contributo aziendale. La misura riguarda la possibilità, dopo

due anni di partecipazione a una forma pensionistica negoziale, di trasferire l'intera posizione individuale ad altro fondo pensione, includendo non solo il montante accumulato e il Tfr maturando, ma anche il contributo del datore di lavoro.

2

LA SCADENZA

Sessanta giorni per una scelta esplicita

La disposizione più rilevante riguarda i lavoratori dipendenti del settore privato alla loro prima assunzione. Per queste persone, in assenza di una diversa scelta espressa entro sessanta giorni dall'assunzione, si determina l'adesione automatica alla previdenza complementare. Il termine di sessanta giorni sostituisce il precedente arco temporale di sei mesi previsto per la scelta sulla destinazione del Tfr.

Entro i 60 giorni il lavoratore può anche decidere di non aderire alla forma pensionistica complementare, di mantenere il Tfr secondo le regole ordinarie oppure di indicare una diversa forma pensionistica, ove consentito.

In mancanza di una manifestazione espressa di volontà, il datore di lavoro deve procedere al conferimento del Tfr ma-

turando alla forma pensionistica collettiva individuata dagli accordi o contratti collettivi, anche territoriali o aziendali, applicabili al rapporto di lavoro. Se in azienda sono presenti più forme pensionistiche collettive, la destinazione deve essere individuata secondo i criteri previsti dalla disciplina e dagli accordi applicabili, con particolare attenzione alla forma alla quale abbia aderito il maggior numero di lavoratori.

La novità più delicata è che l'automatismo non riguarda solo il Tfr. Nelle forme pensionistiche collettive nelle quali la contrattazione prevede una contribuzione periodica, l'adesione comporta anche il versamento dei contributi secondo le misure e le modalità stabilite dagli accordi collettivi: quota datoriale e, nei limiti previsti, quota a carico del lavoratore.

3

DATORI DI LAVORO

Obbligo informativo più esteso

La riforma rafforza poi in modo significativo il ruolo informativo del datore di lavoro.

Al momento dell'assunzione, infatti la norma stabilisce che l'azienda obbligatoria-



Peso: 78%

mente debba mettere il dipendente nelle condizioni di conoscere il meccanismo di adesione automatica, il termine entro cui può esprimere la propria volontà, la forma pensionistica applicabile, gli effetti del mancato esercizio della scelta, il trattamento del Tfr, la contribuzione eventualmente dovuta e le principali caratteristiche del fondo.

L'informativa dovrà essere chiara, tempestiva e documentabile. Non basta consegnare un modulo: occorre costruire un processo di onboarding previdenziale capace di rendere effettiva la consapevolezza del lavoratore.

Sul piano operativo, le aziende dovranno distinguere

con precisione i lavoratori di prima assunzione da quelli che hanno già avuto precedenti rapporti di lavoro, verificare l'eventuale presenza di una posizione individuale già attiva presso una forma pensionistica complementare, individuare il fondo collettivo corretto quando convivono più contratti o più forme pensionistiche e gestire i casi nei quali manchi una forma contrattuale di riferimento.

La qualità dei dati raccolti all'ingresso diventa quindi decisiva. Un errore nella qualificazione del lavoratore, nella destinazione del Tfr o nella decorrenza dei versamenti può produrre conseguenze amministrative, contributive e relazionali non trascurabili.

4

INVESTIMENTI Cambiano fisco e

gestione del rischio

Una ulteriore novità riguarda la destinazione finanziaria dei flussi derivanti dalle adesioni automatiche. La riforma supera l'idea del comparto garantito come approdo naturale e generalizzato del Tfr conferito tacitamente e valorizza modelli di investimento più coerenti con l'orizzonte temporale dell'aderente, come le soluzioni life cycle o target date.

In tali modelli, l'esposizione al rischio viene modulata nel tempo: maggiore nelle fasi iniziali della carriera, quando l'orizzonte di investimento è lungo, e progressivamente più prudente man mano che ci si avvicina al pensionamento. È una scelta razionale sul piano previdenziale, ma richiede un salto di qualità nella comunicazione, perché molti lavoratori continuano a percepire il fondo pensione

come un semplice contenitore prudente del Tfr.

Sul piano fiscale, la riforma innalza il limite ordinario annuo di deducibilità dei contributi alla previdenza complementare da 5.164,57 euro a 5.300 euro. Il nuovo limite riguarda il complesso dei contributi versati, compresi quelli eventualmente a carico del datore di lavoro, e assume rilievo già per il periodo d'imposta 2026.

5

PRESTAZIONI Più flessibilità richiede

più consapevolezza

Dal 1° luglio cambiano le prestazioni disponibili al pensionamento, in quanto sono state ampliate le modalità di erogazione della rendita.

Alla tradizionale rendita vitalizia si affiancano due opzioni più flessibili immediatamente rilevanti: una rendita a durata definita, che consente di distribuire il montante in un arco temporale prefissato pari all'aspettativa di vita media, e una rendita con importi liberamente modulabili dall'aderente entro il limite delle rate di rendita a durata definita non rimosse. La logica è quella di una maggiore adattabilità alle esigenze individuali nella fase di uscita dal lavoro.

La maggiore libertà, tuttavia, non elimina il problema della consapevolezza. Anzi lo accentua. Una scelta più ampia sulle modalità di liquidazione richiede iscritti meglio informati e un sistema capace di accompagnare decisioni che hanno effetti strutturali sul reddito disponibile negli anni successivi al pensionamento. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

Giorni

Quando vengono assunti i lavoratori hanno un tempo limitato per decidere se aderire alla previdenza complementare



Peso: 78%

Le prestazioni Al via la rendita a durata definita e i prelievi liberamente determinabili

Per l'erogazione frazionata, altra novità
introdotta dalla legge di Bilancio, bisognerà
attendere la data del 31 ottobre

Claudio Pinna

La riforma della previdenza complementare introdotta dalla legge 199/2025 (Bilancio 2026) è operativa a partire dal prossimo luglio interviene in modo significativo sulla fase di erogazione delle prestazioni.

Rita immutata

Le novità non riguardano la Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita), che non viene modificata e continua a essere disciplinata dalle regole già vigenti (si veda l'articolo a pagina 15).

La Rita rimane quindi uno strumento distinto, utilizzabile prima del pensionamento, in presenza dei requisiti previsti dalla legge, per accompagnare l'iscritto nella fase che precede l'accesso alla pensione pubblica.

Le modifiche interessano invece le prestazioni pensionistiche complementari vere e proprie, cioè quelle che possono essere richieste al momento della maturazione del diritto alla pensione nel regime obbligatorio di appartenenza, a condizione che l'aderente possa far valere almeno cinque anni di partecipazione a una forma pensionistica complementare.

In questo quadro, il legislatore amplia le opzioni disponibili, affiancando alla rendita vitalizia e alla liquidazione in capitale nuove modalità di erogazione del montante, destinate a rendere più flessibile il passaggio dalla fase di accumulo alla fase di utilizzo della posizione

individuale.

Prestazione in capitale

Una prima modifica che era stata introdotta è stata poi ritirata e riguardava la quota di prestazione richiedibile in capitale. Il limite ordinario inizialmente innalzato dal 50% al 60% del montante accumulato dalla legge di Bilancio, infatti, è stato poi riportato al 50% dal Decreto 1° maggio (DL 62/2026).

Ne consegue che, al pensionamento, l'aderente potrà chiedere la liquidazione immediata in capitale della medesima quota prevista in passato, destinando la parte residua a una delle forme di erogazione ammesse dalla normativa.

Restano ferme le ipotesi nelle quali la prestazione può essere liquidata integralmente in capitale, secondo quanto previsto dalla disciplina vigente, quando la rendita derivante dalla conversione di almeno il 70% del montante risulti inferiore al 50% dell'assegno sociale.

La riforma introduce però nuove prestazioni alternative alla rendita vitalizia.

Rendita a durata definita

La prima novità è data dalla rendita a durata definita. Si tratta di una prestazione periodica erogata per un periodo determinato, non per l'intera vita dell'iscritto. La durata è collegata alla vita attesa residua dell'aderente al momento dell'esercizio dell'opzione e certificata da Istat e Covip. Il montante rimane in gestione presso la forma pen-

sionistica complementare e viene erogato progressivamente, secondo il numero di rate previste. L'importo della rata della rendita a durata definita è determinato dividendo il montante disponibile alla data di ciascuna erogazione per il numero di rate ancora da corrispondere.

Prelievi determinabili in libertà

La seconda nuova prestazione è costituita dai prelievi liberamente determinabili. In questo caso l'aderente entro i limiti delle rate della rendita a durata definita non rimborsate può richiedere importi variabili nel tempo. Anche in questa ipotesi il montante rimane investito presso il fondo pensione e viene progressivamente ridotto in funzione dei prelievi effettuati.

Erogazione frazionata

La terza modalità è l'erogazione frazionata del montante. La norma prevede la possibilità di ricevere la posizione individuale in rate per un periodo scelto dall'iscritto non inferiore a cinque anni.

La sua operatività, tuttavia, è stata differita: la rateizzazione su almeno cinque anni è stata rinviata al 31 ottobre, termine entro il quale dovranno essere completati gli adeguamenti regolamentari e operativi necessari per consentire ai fondi pen-



Peso: 69%

sione di applicare correttamente la nuova disciplina.

Decesso dell'aderente

Un ulteriore profilo riguarda il decesso dell'aderente durante la fase di erogazione. Per le prestazioni non vitalizie, il montante residuo è liquidato ai beneficiari indicati dall'iscritto al momento dell'esercizio dell'opzione, ovvero secondo le regole applicabili in mancanza di una designazione. La disciplina differisce quindi dalla rendita vitalizia tradizionale, nella quale il trattamento dipende dalle caratteristiche della rendita prescelta, ad esempio reversibile, certa per un periodo determinato o controassicurata.

Variabile fiscale

Si sottolinea, infine, che sul piano fiscale la riforma distingue tra le diverse modalità di erogazione, penalizzando con un'aliquota più elevata l'erogazione frazionata del montante per almeno cinque anni (si veda l'articolo a pagina 15). La differenza rispetto al regime fiscale applicabile alle rendite e ai prelievi liberamente determinabili costituisce un elemento rilevante nella

scelta della modalità di erogazione, insieme alla durata prevista, alla disponibilità di liquidità e alla gestione del montante residuo.

Restyling procedurale

L'applicazione delle nuove disposizioni richiede l'adeguamento degli statuti, dei regolamenti e della documentazione informativa delle forme pensionistiche complementari, nonché l'adozione di procedure idonee a gestire il calcolo delle prestazioni, la permanenza del montante in gestione e le informazioni periodiche da fornire agli aderenti. La Covip ha avviato il processo di definizione delle istruzioni operative, finalizzate a garantire un'applicazione uniforme della nuova disciplina da parte dei fondi pensione.

Valutazioni da approfondire

Il nuovo assetto amplia il numero delle scelte disponibili al pensionamento. Per gli iscritti queste regole rappresentano quindi un'opportunità, ma anche un terreno che richiede più consapevolezza. L'opportunità è quella di poter modulare con più precisione l'utilizzo del montante, combinando liquidi-

tà immediata, flussi periodici e permanenza delle risorse in gestione, in funzione delle esigenze personali e familiari.

Il rischio è che la maggiore flessibilità induca a privilegiare soluzioni di breve periodo, riducendo la capacità della previdenza complementare di integrare stabilmente la pensione pubblica negli anni più avanzati. La scelta tra rendita vitalizia, rendita a durata definita, prelievi liberamente determinabili ed erogazione frazionata non potrà quindi essere solo fiscale o finanziaria, ma dovrà tenere conto della durata attesa della vita pensionistica, del livello della pensione obbligatoria, del patrimonio disponibile e della necessità di protezione dei beneficiari. La riforma rende il fondo pensione uno strumento più flessibile; spetta ora agli aderenti, con il supporto di informazioni chiare e comparabili, trasformare questa flessibilità in una scelta previdenziale effettivamente sostenibile. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio

La flessibilità introdotta potrebbe far privilegiare soluzioni di breve periodo, riducendo la capacità della previdenza complementare di integrare la pensione pubblica

50%

Quota di capitale riscattabile

Il limite, innalzato al 60% del montante accumulato dalla legge di Bilancio 2026, è stato di nuovo ridotto dal DL 62/2026



Peso: 69%

Life cycle

Il rischio di investimento si correla a età e distanza dalla pensione

Se vogliono adesione automatiche, fondi e Pip dovranno attivare percorsi con gestione che cambi automaticamente nel tempo

Pagina a cura di
Claudio Pinna

La previdenza complementare italiana si prepara a un passaggio importante. Le novità introdotte dalla legge di Bilancio 2026 e le istruzioni poste in consultazione dalla Covip attribuiscono alle linee di investimento dei fondi pensione un ruolo più centrale rispetto al passato.

Non si tratta più soltanto di offrire una gamma di comparti garantiti, obbligazionari, bilanciati o azionari, ma di costruire percorsi capaci di accompagnare l'iscritto lungo l'intero ciclo di vita previdenziale. Il cambiamento è particolarmente rilevante perché si collega al nuovo meccanismo di adesione automatica. Dal 1° luglio 2026, per i lavoratori interessati dalle nuove regole, l'ingresso nella previdenza complementare potrà avvenire anche senza una scelta esplicita. In questo scenario diventa decisivo stabilire dove debbano essere investiti i contributi di chi non ha espresso una preferenza consapevole.

La risposta individuata è rappresentata dai percorsi life cycle, strategie che modificano progressivamente il profilo di rischio in funzione dell'età dell'aderente e della distanza presunta dal pensionamento. In realtà tali strategie non sono esclusivamente destinate a coloro che automaticamente saranno iscritti ad un fondo pensione ma potranno essere prescelte

anche da tutti gli altri aderenti.

La logica è semplice. Un lavoratore giovane, avendo davanti a sé un orizzonte temporale lungo, può sopportare una maggiore volatilità in cambio di un rendimento atteso più elevato. Con l'avanzare dell'età, l'esposizione alle attività più rischiose dovrebbe invece ridursi, per proteggere il capitale accumulato e limitare il rischio di perdite significative nella fase finale del percorso. È il cosiddetto *glide path*: una traiettoria di progressiva riduzione del rischio che trasforma l'investimento previdenziale da scelta statica a processo dinamico.

Inerzia da evitare

Il principale vantaggio di questo approccio è quello di contrastare l'inerzia degli iscritti. Molti aderenti, una volta entrati in un fondo pensione, non modificano la linea di investimento, anche quando cambiano età, reddito, situazione familiare od obiettivi previdenziali. Il rischio è duplice: restare per decenni in comparti troppo prudenti, rinunciando a una parte del rendimento potenziale, oppure mantenere esposizioni eccessivamente rischiose quando il pensionamento è vicino. Il life cycle cerca di correggere questa distorsione, tramite una gestione più razionale del rischio nel tempo.

Non è però una soluzione priva di limiti. L'età anagrafica è un indicatore utile, ma non

sempre coincide con l'orizzonte effettivo dell'investimento. Un giovane lavoratore che preveda di richiedere un'anticipazione per l'acquisto della prima casa può avere esigenze di liquidabilità più ravvicinate rispetto a quelle suggerite dalla sua età. Allo stesso modo, un lavoratore prossimo alla pensione potrebbe non avere bisogno di trasformare subito l'intero montante in prestazione e mantenere una prospettiva di investimento più lunga. Il percorso standardizzato è quindi efficiente in media, ma non sempre perfettamente coerente con il bisogno individuale.

Da qui nasce il nuovo ruolo delle linee di investimento. Esse non possono più essere considerate semplici categorie finanziarie, ma strumenti attraverso i quali il fondo pensione realizza il proprio obiettivo previdenziale. La scelta dei comparti, la costruzione del *glide path*, la frequenza dei ribilanciamenti e le informazioni fornite agli iscritti diventano elementi di governance. L'adeguatezza dell'offerta non si misura solo su rendimenti storici e costi, ma sulla capacità di aiutare l'aderente a costruire una prestazione futura coerente con le proprie esigenze. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%



Consapevolezza

I percorsi di investimento a evoluzione automatizzata consentono di evitare errori dovuti all'assenza di decisioni

da parte degli iscritti ma non significa che questi ultimi si possono disinteressare completamente dell'argomento fino al momento della pensione.



Peso:46%

Le regole del Fisco

Tassazione tra il 9 e il 23% se si usa il montante prima della pensione

In alcune situazioni si può rientrare in possesso, in tutto o in parte, dei contributi ad attività lavorativa ancora in corso

Marco Piazza

Il decreto legislativo 252/2005, che disciplina le forme pensionistiche complementari, consente all'iscritto di ottenere, anche prima del pensionamento, l'erogazione totale o parziale delle somme maturate presso una forma pensionistica complementare al ricorrere di specifiche condizioni. Si tratta delle anticipazioni, dei riscatti e della rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) alle quali si applica un prelievo fiscale specifico. Tali prestazioni non sono state interessate dalle novità della legge di bilancio 2026.

Le anticipazioni

L'articolo 11, comma 7, del Dlgs prevede tre ipotesi di anticipazione, differenziate per importo massimo prelevabile, anzianità di iscrizione richiesta e regime fiscale:

- la prima riguarda le spese sanitarie a seguito di gravissime situazioni relative all'aderente, al coniuge e ai figli per terapie e interventi straordinari riconosciuti dalle competenti strutture pubbliche. Questa anticipazione può essere richiesta in qualsiasi momento e fino al 75% della posizione maturata;
- la seconda ipotesi è relativa all'acquisto della prima casa di abitazione per sé o per i figli o per interventi di ristrutturazione sulla prima casa. L'anticipazione è ammessa dopo otto anni di iscrizione e non può eccedere il 75% della posizione;
- infine, si può richiedere un'anticipazione per ulteriori esigenze, nel limite del 30% della posizione individuale decorsi otto anni di iscrizione.

A prescindere dai sottolimiti stabiliti per ciascuna causale, le somme percepite per anticipazioni non possono mai eccedere complessivamente il 75% della posizione individuale maturata, incrementata delle anticipazioni già erogate.

Sotto il profilo fiscale, tutte le anticipazioni sono assoggettate a ritenuta a titolo d'imposta sull'importo erogato, al netto dei redditi già tassati in capo alla forma pensionistica e dei contributi non dedotti, con aliquote di tassazione differenziate in ragione della causale dell'anticipazione.

L'aliquota per le anticipazioni per spese sanitarie è del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno di partecipazione a una forma di previdenza complementare successivo al quindicesimo, fino al limite minimo del 9 per cento.

Le anticipazioni per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa e quelle per ulteriori esigenze sono invece tassate al 23 per cento.

I riscatti

L'articolo 14, commi 2, 3 e 5, disciplina i casi in cui l'aderente può riscattare, in tutto o in parte, la posizione individuale a seguito di eventi che incido-

no sul rapporto di lavoro o sulla capacità lavorativa.

È ammesso il riscatto del 50% della posizione maturata nei casi di cessazione dell'attività lavorativa che comporti un periodo di inoccupazione compreso tra 12 e 48 mesi, nonché nelle ipotesi di ricorso del datore di lavoro a procedure di mobilità o di cassa integrazione ordinaria o straordinaria.

Il riscatto totale è invece consentito in caso di invalidità permanente con riduzione della capacità lavorativa a meno di un terzo o di cessazione dell'attività lavorativa con inoccupazione superiore a 48 mesi.

In caso di morte dell'aderente prima della maturazione del diritto alla prestazione pensionistica, l'intera posizione può essere riscattata dagli eredi o dai beneficiari designati.

In tutti questi casi sull'importo erogato, al netto dei redditi già tassati in capo alla forma pensionistica e dei contributi non dedotti, si applica una ritenuta a titolo d'imposta del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo, fino a un'aliquota minima del 9 per cento.

Infine, è consentito il riscat-



Peso: 78%

to totale o parziale in caso di cessazione dei requisiti di partecipazione per cause diverse da quelle indicate, con applicazione della ritenuta a titolo d'imposta del 23% (ad esempio, nel caso in cui l'aderente intraprenda una nuova attività che prevede l'adesione collettiva ad altra forma pensionistica complementare).

La Rita

La rendita integrativa temporanea anticipata consiste nell'erogazione frazionata di tutto o parte del montante accumulato presso una forma di previdenza complementare a contribuzione definita, dal

momento della richiesta e fino al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia. Possono accedervi gli aderenti che abbiano cessato l'attività lavorativa e maturato almeno cinque anni di partecipazione alla previdenza complementare, sempreché ricorrano determinate condizioni.

Infatti la Rita può essere richiesta dagli aderenti che raggiungano l'età per la pensione di vecchiaia entro i cinque anni successivi alla cessazione del lavoro e abbiano almeno venti anni di contribuzione obbligatoria oppure che siano inoccupati da oltre ventiquattro mesi e maturino l'età anagrafica per

la pensione di vecchiaia entro i dieci anni successivi.

Le somme erogate, al netto dei redditi già tassati e dei contributi non dedotti, sono assoggettate a una ritenuta del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo, fino a un'aliquota minima del 9%, salva opzione per la tassazione ordinaria. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75%

Soglia massima

Gli importi ottenibili tramite le anticipazioni non possono superare i tre quarti dei contributi maturati

LE ALTRE FASI DELL'IMPOSIZIONE FISCALE

ADOBESTOCK



Il regime fiscale della previdenza complementare si articola nelle fasi della contribuzione, dell'accumulazione e dell'erogazione delle prestazioni.

Versamenti

Nella fase contributiva, i versamenti effettuati, anche nell'interesse dei familiari fiscalmente a carico, sono deducibili dal reddito entro il limite massimo annuo di 5.300 euro. La parte dei contributi non dedotta non è soggetta a tassazione al momento della liquidazione della prestazione. Per consentire il corretto calcolo della fiscalità delle prestazioni, l'aderente deve comunicare alla forma pensionistica l'ammontare dei contributi non dedotti

entro il 31 dicembre dell'anno successivo al versamento o, se anteriore, entro la maturazione del diritto alla prestazione.

Rendimenti

Nella fase di accumulazione, i rendimenti derivanti dalla gestione delle risorse della forma pensionistica complementare sono assoggettati a una tassazione di favore, scontando un'imposta sostitutiva del 20% (in luogo della tassazione del 26% prevista in via ordinaria per le rendite finanziarie), applicata sul risultato netto di gestione maturato in ciascun periodo d'imposta. Anche tali rendimenti, in quanto già tassati, sono esclusi dalla base imponibile delle prestazioni.



Peso: 78%

Il fattore-tasse

Fisco più generoso sulle prestazioni dei fondi rispetto al Tfr

Le aliquote applicate non sono collegate al reddito e decrescono con l'anzianità di iscrizione alla previdenza complementare

Marco Piazza

La previdenza complementare è finalizzata principalmente ad assicurare all'aderente prestazioni aggiuntive alla pensione di base erogata dagli enti di previdenza obbligatoria.

Per tale ragione, il diritto alla prestazione pensionistica complementare si acquisisce al momento della maturazione dei requisiti di accesso al trattamento pensionistico previsti dal regime obbligatorio di appartenenza, a condizione che l'aderente abbia maturato un'anzianità minima nella previdenza complementare (5 anni, ridotti a 3 anni nel caso di lavoratore in mobilità tra Stati membri dell'Unione europea).

Le prestazioni pensionistiche possono essere erogate dalle forme complementari in forma di capitale, entro il limite del 50% del montante finale accumulato, e per la parte restante in forma di rendita vitalizia. È possibile, tuttavia, derogare a questo limite e richiedere l'intera prestazione in capitale qualora la rendita vitalizia derivante dalla conversione di almeno il 70% del montante finale risulti inferiore al 50% dell'assegno sociale Inps.

La legge di Bilancio 2026 (legge 199/2025) ha introdotto la possibilità per l'aderente di richiedere, in alternativa alla rendita vitalizia, tre nuove tipologie di prestazioni pensio-

nistiche: la rendita a durata definita, i prelievi liberamente determinabili e l'erogazione frazionata del montante (si veda l'articolo a pagina 10).

Sotto il profilo fiscale, la disciplina prevede un particolare trattamento di favore per le prestazioni di previdenza complementare rispetto all'erogazione del trattamento di fine rapporto (Tfr) lasciato presso il datore di lavoro.

Per le prestazioni di previdenza complementare è infatti previsto un regime di imposizione sostitutiva, con applicazione di un'aliquota molto contenuta, che si riduce progressivamente in funzione dell'anzianità di partecipazione dell'aderente fino ad arrivare ad un'aliquota minima del 9% dopo 35 anni di partecipazione (solo per l'erogazione frazionata del montante è prevista un'aliquota minima del 15%).

Tassazione del Tfr

Il Tfr è, invece, soggetto a un complesso meccanismo di calcolo della tassazione separata, che tiene conto di un reddito teorico di riferimento e dell'applicazione dell'aliquota Irpef relativa al reddito di riferimento, calcolata sulla base delle regole fiscali (scaglioni e aliquote) dell'anno in cui è maturato il diritto alla percezione del trattamento.

In particolare, il reddito di riferimento è determinato dividendo l'ammontare com-

lessivo del Tfr maturato dal lavoratore nel corso del rapporto di lavoro, al netto delle rivalutazioni già assoggettate all'imposta sostitutiva del 17%, per il numero di anni e frazioni di anno presi a base per la commisurazione del trattamento. Il risultato così ottenuto è moltiplicato per dodici.

Quando viene erogato, al Tfr si applica l'aliquota fiscale risultante da questo calcolo.

Tuttavia, tale prelievo fiscale non è definitivo, ma soggetto a riliquidazione da parte dell'amministrazione finanziaria sulla base dell'aliquota media di tassazione dei 5 anni precedenti a quello in cui è maturato il diritto alla percezione. Dunque può accadere che, a distanza di qualche tempo, si sia tenuti a versare un'ulteriore quota di tasse sull'importo incassato.

Aliquote ridotte

Contrariamente al Tfr, le prestazioni erogate dalle forme pensionistiche complementari sono soggette a ritenuta a titolo d'imposta. I criteri di determinazione della base imponibile e la misura dell'aliquota si differenziano in ragione della tipologia di prestazione in base all'articolo 11, commi da 6 a 6-ter, del decreto legislativo 252/2005.



Peso: 78%

Le rendite vitalizie sono imponibili per il loro ammontare complessivo al netto dei redditi già tassati in capo alla forma pensionistica, dei contributi non dedotti e dei rendimenti della posizione individuale che dà origine alle prestazioni pensionistiche in corso di erogazione.

Le prestazioni in forma di capitale, le rendite a durata definita, i prelievi liberamente determinabili e le prestazioni erogate in forma frazionata, invece, sono tassati sull'importo erogato al netto dei rendimenti già tassati in capo alla forma pensionistica e dei contributi non dedotti.

Con riguardo all'aliquota di tassazione:

- le rendite vitalizie;
- le prestazioni in capitale;
- le rendite a durata definita;

● i prelievi liberamente determinabili

scontano una tassazione del 15%, ridotta dello 0,30% per ogni anno di partecipazione a forme pensionistiche complementari eccedente il quindicesimo, fino ad una aliquota minima del 9 per cento.

Sulle prestazioni erogate in forma frazionata (che consente di incassare tutto il montante in un periodo non inferiore a cinque anni), invece, è prevista una tassazione più gravosa con applicazione dell'aliquota del 20%, che può ridursi progressivamente di 0,25% per ogni anno di partecipazione eccedente il quindicesimo, fino a una tassazione minima del 15 per cento.

La tassazione sulle prestazioni di previdenza complementare non è soggetta a rili-

quidazione e, non essendo collegata al reddito del beneficiario, in genere risulta più conveniente rispetto a quella applicata al Tfr, soprattutto per i redditi più alti.

Nel caso di iscrizione contemporanea a più forme pensionistiche complementari, l'anzianità di partecipazione ai fini del calcolo dell'aliquota di tassazione è determinata sulla base dell'anzianità maturata in relazione alla posizione non integralmente riscattata aperta anteriormente (risoluzione 29/E del 2025 dell'agenzia delle Entrate). ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

Nuova aliquota

L'imposizione sulla prestazione erogata in forma frazionata parte dal 20% e può scendere al 15 per cento

IL VALORE DELLE PRESTAZIONI

ADOBESTOCK



Capitale

In base all'ultimo rapporto diffuso dalla Covip sulla previdenza complementare, nel 2025 la voce più consistente delle prestazioni, in termini monetari, è stata costituita dalle erogazioni in capitale al pensionamento, pari a 5,5 miliardi di euro

Anticipazioni

A seguire, le anticipazioni, per un valore di 2,8 miliardi di euro, di cui la metà richiesti per una fattispecie non specifica e importo medio di 9.100 euro. 1,2 miliardi di euro sono stati richiesti per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa

Rita

Stesso importo (2,8 miliardi) per la rendita integrativa temporanea anticipata, in crescita di 350 milioni di euro rispetto al 2024

Riscatti

A seguire i riscatti, con 2,1 miliardi di euro di cui 1,8 miliardi corrispondenti a riscatto dell'intera posizione maturata, pari a un importo medio di 17.700 euro

Rendite

Infine, le conversioni del capitale in rendita sono state pari a 463 milioni di euro, per un importo medio di 111.800 euro



Peso: 78%

Borse incerte, vendite sul Nasdaq e l'oro torna sotto i 4mila dollari

Le preoccupazioni
sulle valutazioni dei titoli
tecnologici soppiantano
la crisi in Medio Oriente: gas
e petrolio a livelli pre-guerra

Finita la tempesta, l'aria resta sospesa. Per molti pare difficile credere che le vendite siano terminate, tanto che l'indice tecnologico Nasdaq ha perso ieri un altro 0,43%. Dopo due sedute da dimenticare gli indici europei hanno chiuso contrastati, incerti sulla direzione da prendere. Milano ha perso lo 0,74% e Francoforte lo 0,62%, mentre Londra e Parigi hanno guadagnato terreno, terminando le negoziazioni rispettivamente a +0,31 e +0,54 per cento. Ad appesantire le piazze del Vecchio continente sono i titoli del comparto oil - in rosso con il petrolio -, quelli della difesa e, ovviamente, i tecnologici.

Il grande punto di domanda è, ancora una volta, l'intelligenza artificiale. Il timore che i ricavi delle aziende possano non centrare le alte aspettative degli investitori hanno scosso l'intero comparto tech tra lunedì e martedì, provocando una fuga dai titoli, in gergo tecnico un *sell off*. L'Europa ha atteso i risultati trimestrali di Micron, azienda Usa specializzata in chip e che da poco è

entrata nel prestigioso club delle società con una capitalizzazione superiore ai mille miliardi di dollari. Dopo una seduta in negativo Micron ha annunciato una crescita del fatturato a 41 miliardi di dollari nel trimestre, con profitti a 28,2 miliardi, entrambi al di sopra delle aspettative degli analisti.

Tecnologia a parte, gli investitori continuano a monitorare da vicino gli sviluppi nel Golfo Persico. Il petrolio torna ai livelli pre conflitto, il mercato sconta il progressivo aumento dei flussi attraverso lo stretto di Hormuz e un rischio geopolitico più contenuto. Il prezzo del Wti americano è scivolato sotto la soglia psicologica dei 70 dollari al barile, mentre i future sul Brent europeo hanno rallentato fino a quota 74. Eppure, per tornare a una situazione di "normalità", avvertono da JpMorgan Asset Management, ci vorrà del tempo, probabilmente fino alla seconda metà dell'anno.

Giù anche il gas, che al Ttf di Amsterdam ha segnato un altro calo a 40,97 euro al megawattora. I recenti

ribassi delle *commodity* non cancellano gli effetti di mesi di rialzi, a cominciare dalla fiammata dell'inflazione e dalle attese per il ritorno a politiche restrittive da parte delle banche centrali. La prospettiva di un aumento dei tassi di interessi negli Stati Uniti sostiene l'andamento del dollaro. E rende i titoli del Tesoro e il biglietto verde più attraenti di un altro bene rifugio per eccellenza: l'oro. Gli investitori si sono allontanati riportando le quotazioni indietro di otto mesi, sotto i 4.000 dollari all'oncia. Di riflesso, anche l'argento ha registrato una forte flessione, arrivando a cedere quasi il 10%. I metalli preziosi perdono smalto.

— E.B. © RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS/BRENDA MCDERMID



Peso: 34%

Investire in Italia su aerospazio e difesa può valere 3 punti di Pil

Settori chiave. È il possibile effetto del raggiungimento degli obiettivi Nato. Marsiaj: favorire aggregazioni e ricerca. Urso: grande rivoluzione in atto. Confindustria lancia la piattaforma digitale ConnexxFiliere

Nicoletta Picchio

Una crescita del pil che potrebbe essere di +3%, pari a +51 miliardi: sarebbe questo l'effetto per l'Italia se il raggiungimento dell'obiettivo Nato di destinare il 3,5% del prodotto interno lordo alla difesa entro il 2035 si traducesse in investimenti nelle filiere nazionali dell'aerospazio, difesa e sicurezza. Un impatto consistente grazie ad un effetto moltiplicativo stimato attorno a due volte il valore degli investimenti. Si prevede inoltre una forte crescita della produttività, con un valore aggiunto dell'industria che crescerebbe più del pil, +6,5%, spingerebbe l'occupazione, +2,1%, le entrate fiscali, oltre a generare importanti ricadute tecnologiche sull'intero sistema produttivo. Se invece gli investimenti strategici fossero utilizzati importando dall'estero la crescita cumulata non supererebbe lo 0,9% del pil.

Aerospazio, difesa e sicurezza sono filiere su cui puntare per la crescita e la competitività del paese. È il messaggio arrivato ieri dall'evento organizzato da Confindustria, in cui è stato lanciato il progetto ConnexxFiliere Aerospazio, Difesa e sicurezza, una piattaforma digitale alla quale le imprese possono iscriversi per rendere visibili competenze, capacità produttive, creando nuova opportunità di collaborazione. «Confindustria punta ad avere un ruolo sempre più operativo, organizzato attorno ad alcune priorità: far crescere le imprese della filiera, a partire da pmi, small e mid cap, affrontando il nodo dimensionale; favorire l'aggregazione industriale per superare la dispersione che ci penalizza; accrescere l'innovazione e gli investimenti in ricerca e sviluppo per aumentare il valore aggiunto

e trattenere i talenti in Italia», ha detto in apertura Giorgio Marsiaj, vice presidente di Confindustria per l'Aerospazio, aggiungendo che secondo le previsioni sulla difesa il mercato è destinato a raddoppiare, lo spazio è proiettato verso i 1.600 miliardi di euro entro il 2035 e nell'aeronautica civile è previsto un raddoppio della flotta nei prossimi due decenni, fino a 40 mila velivoli.

Per Marsiaj bisogna rafforzare le filiere strategiche italiane. Secondo la mappatura realizzata da CTNA (Cluster tecnologico nazionale aerospazio) e Confindustria il settore aerospaziale nazionale vale oltre 21,4 miliardi di euro di fatturato, impiega 54.300 addetti e investe circa il 5% dei ricavi in ricerca e sviluppo. Inoltre la filiera è composta per oltre l'80% da pmi altamente specializzate. Nella space economy la produttività supera del 65% la media nazionale, il mercato italiano della cybersecurity vale oltre 2,2 miliardi di euro e cresce a ritmi superiori al 12% all'anno.

Il governo ha messo a disposizione 7,8 miliardi entro il 2028 per rafforzare la filiera aerospaziale, come ha ricordato Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy: «abbiamo realizzato una legge dedicata, c'è una grande rivoluzione in atto, prima agivano principalmente gli Stati, ora si esprimono meglio i privati, possiamo coglierla meglio di altri».

Il rapporto tra grandi e piccole all'interno della filiera è determinante ed è emerso nel dibattito di ieri tra i protagonisti del settore. Lorenzo Mariani, ad e direttore generale di Leonardo, lo ha sottolineato, aggiungendo che da parte di tutti ci debba essere la disponibilità ad investire e sollevando il tema dell'ag-

gregazione: «l'ingresso recente di fondi stranieri è una risposta alla debolezza italiana. Se non continuiamo a investire nella difesa in 10 anni saremo sudditi di Francia e Germania». La necessità di una spinta comune da parte di tutta la filiera ad innovare è stata messa in evidenza anche da Pierroberto Folgiero, ad e direttore generale di Fincantieri, tenuto conto del fatto importante che su 75 miliardi di carico di lavoro dell'azienda l'80% viene acquistato in Italia. Maggiori saranno le capacità tecniche della filiera, più sarà in grado di assorbire produzioni, ha sottolineato Riccardo Procacci, ad Avio Aero. Un elemento dirimente, questo, per rafforzare la sovranità tecnologica del paese, aspetto messo in evidenza da Giacinto Ottaviani, direttore nazionale degli Armamenti.

«I mercati dell'aerospazio, difesa e sicurezza rappresentano un'opportunità concreta per le pmi, l'obiettivo di crescita dimensionale che il progetto si pone è uno dei temi centrali di questo mandato di presidenza. Il modello potrà essere replicato in altri settori», ha detto Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria di Confindustria.

Secondo la presidente dei Giovani di Confindustria, Maria Anghileri, «per trasformare la spinta agli



Peso: 35%

investimenti in sviluppo duraturo occorrono giovani preparati. L'Italia ha perso nel 2024 78mila giovani, nell'ultimo decennio ne sono emigrati 630mila di cui il 42% laureati con un costo stimato per il paese di circa 160 miliardi di euro». La difesa, ha sottolineato Giuseppe Cossiga, presidente di Aiad, «non è solo un settore industriale, ma garantisce sicurezza, sovranità e tutela dei cittadini». E Cristina Leone, presidente CTNA, si è soffermata sul rapporto tra distretti e filiere. Il progetto proseguirà con una serie di appuntamenti territoriali nella

seconda metà del 2026 e nel 2027, con l'obiettivo di coinvolgere altre filiere strategiche.

9 RIPRODUZIONE RISERVATA

Settori chiave.

Aerospazio, difesa e sicurezza sono filiere su cui puntare per la crescita e la competitività del paese



Peso:35%

Conti correnti, controlli fiscali triplicati

Corte dei conti

Le indagini finanziarie, guidate dall'analisi del rischio, a quota 6.556

Nel 2025 in crescita anche verifiche ordinarie (+18%) e sulle partite Iva (+11,3%)

Crescono i controlli fiscali nel 2025. Lo certifica Corte conti con la relazione sul rendiconto generale e il giudizio di parificazione del bilancio dello Stato. Le indagini finanziarie sono triplicate lo scorso anno, salendo a quota 6.566. Crescono anche i «controlli ordinari», cioè le verifiche puntuali su redditi non dichiarati, omissioni, irregolarità e comportamenti elusivi: nel 2025 sono state 223.647 (+18%), oltre alle verifiche sulle partite Iva.

2025 sono state 223.647 (+18%), oltre alle verifiche sulle partite Iva.

Mobili e Trovati — a pag. 6

Fisco, controlli boom: triplicate le indagini sui conti correnti

Corte dei conti. Nella parifica del rendiconto statale l'accelerata dell'amministrazione finanziaria: verifiche puntuali in aumento del 18%, crescono dell'11,3% quelle sostanziali sugli autonomi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Va bene la compliance, sono importanti tutti gli incentivi per spingere l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari. Ma il cuore della lotta all'evasione restano i controlli. E l'amministrazione finanziaria mostra di saperlo bene, anche se spesso il tema si allontana dal cuore del racconto politico.

A rimetterlo al centro della scena sono i numeri. Nella relazione sul rendiconto generale pubblicata ieri con il giudizio di parificazione del bilancio dello Stato, la Corte dei conti ne mette in fila molti. Pesanti.

Primo: crescono in modo netto i «controlli ordinari», cioè le verifiche puntuali (non automatiche come quelle su spese mediche e dichiarazioni) che «consentono di individuare redditi non dichiarati, omissioni, irregolarità e comportamenti elusivi, garantendo il recupero delle imposte dovute e contribuendo all'equità del sistema tributario», come riassumono le sezioni

riunite in sede di controllo.

Nel 2025 sono state 223.647, con un salto del 18% rispetto all'anno prima, e hanno permesso di accertare 16,46 miliardi di maggiore imposta (qui l'aumento annuale è dell'11,4%).

L'accelerazione è netta, e le tabelle la mostrano in modo chiaro. Anche se per la Corte si tratta solo di un primo passo, in una strada che «tenuto conto della numerosità dei fenomeni evasivi» dovrebbe portare a «concentrare ulteriormente la frequenza dei controlli, soprattutto per le attività a maggior rischio di evasione, anche attraverso un maggior utilizzo dei dati a disposizione dei sistemi informativi.

Nei database le informazioni da incrociare arrivano da fatture elettroniche emesse e ricevute, corrispettivi telematici (gli scontrini che una volta collegati ai Pos hanno fatto emergere 5,3 miliardi di imponibile in pochi mesi) e dai movimenti risultanti dall'Anagrafe dei rapporti finanziari.

Proprio su quest'ultimo terreno si incontra una delle impennate più ripide nell'attività del Fisco. Le indagini finanziarie, quelle che portano le lenti

di Agenzia e Guardia di Finanza a spulciare i dati dei conti correnti, lo scorso anno sono state 6.566, e hanno prodotto accertamenti per 256 milioni di euro. È una goccia nel mare dell'evasione, certo: ma il numero di operazioni è più che triplo rispetto a quello registrato nel 2024, e mostra lo sforzo dell'amministrazione finanziaria di addentrarsi su questo terreno delicato quando le analisi di rischio mostrano che è il caso di farlo.

In crescita sono anche i numeri delle verifiche sulle partite Iva. I controlli sostanziali sugli autonomi soggetti agli indici di affidabilità fiscale (Isa) l'anno scorso sono stati 103.449, con un aumento dell'11,3% sull'anno



Peso: 1-7%, 6-39%

prima e del 18,1% sul 2023. Ma anche in questo caso il campo da gioco rimane sterminato, e ampi restano i margini per incrementi ulteriori. I nuovi numeri indicano infatti che i controlli hanno riguardato il 3,8% delle partite Iva, con un'intensità che nel tentativo di spegnere il vulcano inestinguibile dei bonus edilizi sale al picco del 4,6% nelle costruzioni e arriva al 4,1% nel settore cugino di imbiancatura e lavori in casa. All'altro capo della graduatoria, fra le attività principali si incontrano gli studi medici (1,6% i controllati), che però sono la categoria meno a rischio secondo gli Isa (80,2% di affidabili nelle dichiarazioni 2025; Sole

24 Ore del 28 maggio).

Più in generale, il rapporto fra controlli e partite Iva a rischio in base alle pagelle fiscali restituirebbe rapporti più alti, prospettando la probabilità reale di essere sottoposti a verifica per chi presenta dichiarazioni zoppicanti. Ma per la Corte «la frequenza dei controlli sostanziali in rapporto alla numerosità dei contribuenti» rimane «un dato di rilievo critico»: e richiede di intensificare ancora il ritmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto esame il 4,6%
delle imprese
di costruzioni
dopo l'onda di piena
dei bonus edilizi

La fotografia

Frequenza dei controlli sostanziali in rapporto alla numerosità dei contribuenti a cui si applicano gli indici sintetici di affidabilità

TOP 10 ATTIVITÀ	N. CONTRIBUENTI A CUI SI APPLICANO I CONTROLLI*	N. SOGGETTI CONTROLLATI			FREQ. 2025
		2023	2024	2025	
Locazione, valorizzazione, compravendita di beni immobili	178.892	2.894	3.197	2.837	1,6%
Costruzioni	127.317	5.753	5.765	5.839	4,6%
Studi medici e laboratori di analisi cliniche	112.632	1.795	2.015	1.411	1,3%
Installazione di impianti elettrici, idraulico-sanitari e altri impianti	111.260	2.614	2.394	2.648	2,4%
Servizi di ristorazione commerciale	97.601	1.977	2.280	3.301	3,4%
Intermediari del commercio	96.783	3.441	4.629	3.819	3,9%
Attività di bar, gelateria, pasticceria e produzione dolciaria	92.848	1.945	2.161	2.211	2,4%
Intonacatura, rivestimento, tinteggiatura ed altri lavori di completamento	92.350	3.270	3.297	3.749	4,1%
Servizi forniti da dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali	72.868	2.498	2.504	2.336	3,2%
Attività degli studi legali	69.361	1.599	1.848	2.422	3,5%
I TOTALI		N. SOGGETTI CONTROLLATI			120.000
N. CONTRIBUENTI		N. CONTRIBUENTI TOP10		87.620	60.000
2.732.989		1.051.912		92.921	
				103.449	
				27.786	0
				30.090	
				30.573	
DI CUI TOTALE SOGGETTI CONTROLLATI		DI CUI SOGGETTI CONTROLLATI TOP10			
103.449 (3,8%)		30.573 (2,9%)			

Nota: (*) Contribuenti a cui si applicano gli indici sintetici di affidabilità riferiti al periodo d'imposta 2022. Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Agenzia delle entrate



Peso: 1-7%, 6-39%

Big Tech ancora in altalena sui mercati

Wall Street tenta il rimbalzo ma cresce il timore sulla sostenibilità dell'intelligenza artificiale. E la volatilità aumenta

I cali improvvisi dei listini azionari stanno diventando la nuova normalità. L'era della stabilità garantita dai giganti tecnologici statunitensi sta cedendo il passo a un mercato rialzista pluriennale dominato da volatilità e rotazioni settoriali. Gli investitori, sottolinea il fondo hedge Citadel, spostano i capitali verso i produttori di semiconduttori, veri beneficiari degli investimenti in intelligenza artificiale, ma incassano un conto salato sul fronte del rischio. «Le azioni legate ai semiconduttori presentano una ciclicità e una volatilità strutturalmente più elevate rispetto ad altre aziende tecnologiche», avverte New York Life Investment Management. Il passaggio di consegne, a metà anno, inietta però fibrillazione nelle Borse mondiali.

Il termometro della preoccupazione sale di pari passo con gli indici di settore. Il comparto dei chip viaggia con rialzi a tre cifre da anni, mentre il

fondo legato alle cosiddette "Magnifiche 7" inciampa in flessioni, fino alla doppia cifra in taluni casi, rispetto ai massimi storici. Questa divergenza, ricorda Citi, crea un terreno fertile per oscillazioni violente. Il mercato perde l'ancora di salvezza offerta negli anni scorsi da società con utili blindati e zero debiti, avventurandosi in un ecosistema finanziato a leva. La corsa alla costruzione di data center impone un inedito paradigma, evidenzia Wells Fargo, inaugurato da una vasta ondata di prestiti e dal ritorno di grandi offerte pubbliche iniziali. Spiccano in questo scenario entità come SpaceX, Anthropic e OpenAI, affamate di capitali e prive di flussi di cassa positivi nel breve periodo. La necessità di testare la convinzione dei gestori diventa un fattore di instabilità logorante. Gli esperti, come quelli di TD Bank, suggeriscono portafogli diversificati per navigare in un contesto dove il pericolo di sovrapproduzione

ne nella catena di approvvigionamento si fa palpabile.

La radice di questa volatilità risiede in una dicotomia tra hardware e software, che i mercati faticano a prezzare con coerenza. UniCredit inquadra la dinamica sottolineando come le quotazioni appaiano ancorate all'incertezza su come l'intelligenza artificiale possa ridisegnare la domanda e i modelli operativi. «L'hardware resta l'espressione più diretta del ciclo dell'intelligenza artificiale», spiegano gli analisti dell'istituto.

Se c'è un punto su cui gli operatori sono convergenti è che i produttori di semiconduttori si trovano nel punto esatto in cui la spesa viene monetizzata, garantendo una visibilità che supporta gli utili, pur se accompagnata da una ciclicità intrinseca. Il software affronta un guado insidioso, reso palese dalle sfide del settore informatico indiano. L'automazione

comprime i ricavi tradizionali e impone un riposizionamento verso servizi ad alto valore aggiunto. I listini, a cominciare da Wall Street, riflettono questa transizione con nervosismo, premiando a folate la trasparenza dei produttori di chip e penalizzando l'incognita sui futuri modelli di business legati ai servizi. In un unico concetto, come dice Hsbc: «La volatilità è qui per restare». **F. GOR.** —



Peso: 24%

Fondi Fsc, la Regione ha accelerato gli investimenti

PALERMO

La Sicilia è prima tra le regioni per l'attuazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) 2021-2027, con pagamenti per 253 milioni. Lo dice il bollettino di monitoraggio della Regione sulla base dei dati del ministero dell'Economia e delle finanze. Secondo posto invece per gli impegni, per un valore pari a 706

milioni. La Sicilia ha una dotazione di quasi 5 miliardi destinati a infrastrutture, ambiente, risorse idriche, mobilità, competitività delle imprese e servizi. Nell'ultimo anno, spiega la Regione, gli impegni sono cresciuti del 133% (da 303 a 706 milioni), mentre i pagamenti hanno registrato un incremento del 743% (da 30 a 253 milioni). Gli interventi con lavori e forniture in corso sono passati da 69 a 148, mentre sei opere risultano già

completate. Ci sono già in corso per 176,9 milioni, di cui 118,2 milioni per appalti già aggiudicati e in fase di contrattualizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il sogno della rinascita della Costa Sud: pronti 200 milioni

Da Sant'Erasmus ad Acqua dei Corsari: 31 opere in 7 chilometri. Lagalla: molti lavori già partiti

PALERMO

Un progetto per far rinascere la Costa Sud. Sette chilometri di lungomare e 200 milioni di euro di investimenti per rendere balneabile l'intero litorale

le che abbraccia i quartieri Romagnolo, Sperone, Bandita, Brancaccio e Acqua dei Corsari.

ri. È da qui che parte il Masterplan di rigenerazione urbanistica presentato ieri dal sindaco Roberto Lagalla.

Restivo P. 16

La rinascita della Costa Sud Un piano da 200 milioni

Il recupero dei sette chilometri di litorale prevede la realizzazione di 31 opere, per metà già cantierate. L'obiettivo è di rendere balneabile il mare. Interventi per le fognature

Anna Restivo

Sette chilometri di costa e 200 milioni di euro di investimenti per rendere balneabile l'intero litorale che abbraccia i quartieri Romagnolo, Sperone, Bandita, Brancaccio e Acqua dei Corsari. È da qui che parte il Masterplan di rigenerazione urbanistica della Costa Sud presentato dal sindaco Roberto Lagalla e dalla giunta comunale in occasione della Giornata nazionale delle periferie. Un insieme di interventi concentrati nelle periferie attraverso una programmazione unitaria snodata su cinque piani: infrastrutture, ambiente, scuole, sport, servizi e inclusione sociale.

«Quello della Costa Sud è il terzo Masterplan territoriale che presentiamo - afferma il sindaco - dopo quelli dedicati a Borgo Nuovo e allo Zen».

Delle 31 opere inserite nel

piano, il 52 per cento risulta già in fase esecutiva, tra cantieri aperti, lavori in corso, opere in collaudo e servizi già attivati. Restano invece nelle fasi progettuali alcuni degli interventi destinati a cambiare maggiormente il volto della costa, come il Parco a Mare dello Sperone, il porto della Bandita e altri progetti di riqualificazione urbana. Prima della parte scenografica arrivano infatti fognature, depurazione, reti idriche e bonifiche ambientali.

«La corsa verso il recupero della balneabilità è un processo già partito», ha spiegato il sindaco, sottolineando come il recupero del mare non dipenda soltanto da passeggiate e spiagge ma soprattutto dal completamento delle opere infrastrutturali. Quasi 50 milioni di euro sono destinati alla nuova rete idrica del-

la zona Oreto, con l'obiettivo di ridurre le perdite e migliorare la distribuzione dell'acqua.

«Abbiamo in corso il rifacimento delle fognature di via Messina Marina, da 18 milioni di euro: un sistema separato di acque bianche e acque nere che eliminerà gli scarichi a mare e gli allagamenti», afferma Salvatore Orlando, assessore alla rigenerazione.

Nell'elenco delle opere strutturali sono elencati 27 milioni destinati al completamento del



Peso: 1-6%, 16-46%

Sistema Cala, infrastruttura fondamentale per il convogliamento dei reflui e per la riduzione degli scarichi a mare. A questi si aggiungono gli interventi di bonifica dell'ex discarica di Acqua dei Corsari, destinata a diventare il Parco Libero Grassi per un investimento di circa 11 milioni di euro.

In questo quadro assume un ruolo centrale anche il raddoppio del depuratore di Acqua dei Corsari, considerato uno dei tasselli decisivi dell'intero sistema. Lagalla ha confermato di avere incontrato recentemente il commissario straordinario unico per la depurazione, Fabio Fatuzzo, per accelerare il completamento dell'opera insieme al collettore sud-orientale e al Sistema Cala.

Accanto alle grandi infrastrutture trovano spazio gli in-

terventi più visibili: il Parco a Mare dello Sperone (oltre 20 milioni di euro); porto della Bandita (oltre 15 milioni per dragaggio e riqualificazione del nuovo lungomare); scuole ed asili (circa 50 milioni), impianti sportivi e tempo libero (11 milioni) e progetti di inclusione (5 milioni).

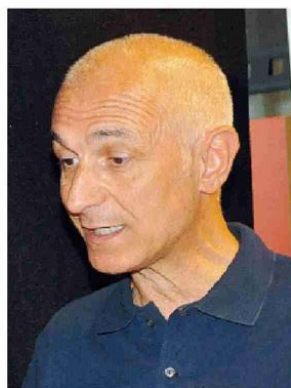
Per realizzare il Masterplan, il Comune ha usufruito dell'apporto di studi universitari «realizzati nell'ambito di un progetto di ricerca di rilevanza nazionale (Prin), coordinato dalla professoressa Laura Azzolina - ha spiegato Costantino Visconti, direttore del dipartimento di Scienze politiche -. Lo studio ha fornito una fotografia sociale ed economica della Costa Sud», su cui la politica ha orientato le priorità progettuali. All'incontro ha preso parte anche Maurizio Artale del centro Padre No-

stro, che ha sottolineato l'importanza dei lavori per realizzare l'asilo a Brancaccio.

Di «accozzaglia» e «sommatoria di progetti già esistenti, molti ereditati, assemblati e riproposti» parla l'opposizione in una nota congiunta firmata dai rappresentanti di Pd, M5S, Avs, Oso-controcorrente, Progetto civico Italia e Gruppo Misto: «Un masterplan dovrebbe definire una visione e indicare la direzione da seguire. Qui assistiamo invece all'esatto contrario: una sommatoria di progetti già esistenti, molti dei quali ereditati, assemblati e riproposti sotto una nuova etichetta. Dentro troviamo anche interventi che hanno perso i finanziamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opposizioni critiche: «Accozzaglia di progetti già esistenti, molti dei quali riproposti sotto una nuova etichetta»



Risanamento della Costa Sud

In senso orario, il tratto di litorale, la presentazione del progetto, Costantino Visconti e Maurizio Artale
Foto Fucarini-4



Peso: 1-6%, 16-46%

IL CASO AGRIGENTO ALL'ARS

Accuse a Siciliacque
«Diventi pubblica»
E anche Fi si spacca

Il j'accuse alla società di sovrambito Siciliacque, Pellegrino e La Rocca Ruvolo distanti sulla proprietà pubblica.

GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 6

La guerra dell'acqua ormai è senza frontiere

AGRIGENTO. Deputati di maggioranza e opposizione all'Ars: «Siciliacque torni pubblica, l'assessore Colianni favorevole»
E Fi si spacca. La Vardera: «Aica sotto ricatto». La replica: «Dieci milioni di debiti pagati dalla Regione. Disagi, niente colpe»

GIOACCHINO SCHICCHI

AGRIGENTO. E alla fine, la pirandelliana crisi idrica in salsa girgentana, con invasi pieni e rubinetti a secco, non poteva che finire in uno scontro che però, nell'immediato, non sembra possa restituire il prezioso liquido ai cittadini. Teatro del conflitto, la commissione Ambiente all'Ars, dove ieri mattina è andata in scena una singolar tenzone proprio sull'emergenza agrigentina che guarda molto oltre alla soluzione del problema in sé. Sul tavolo, infatti, c'è adesso molto di più: un affondo diretto alla società di sovrambito, (realità al 75% privata e per il restante 25% regionale) che i deputati di maggioranza e opposizione vogliono adesso torni totalmente nelle mani del pubblico. «Aica – spiega Ismaele La Vardera – ci ha detto di trovarsi sotto ricatto da parte di Siciliacque. Una situazione paradossale che mette la gestione del pubblico sotto scacco, per delle logiche economiche, il tutto davanti ad una crisi idrica che pagano i siciliani».

La linea, trasversale, è quella di una ripubblicizzazione del servizio di sovrambito: a dirlo esplicitamente con specifiche note stampa sono il cinque-

stelle Angelo Cambiano e la forzista Margherita La Rocca Ruvolo. «La Regione – ha affermato il primo – acquisisca il 75% delle quote detenute dal socio privato che gestisce il sistema idrico di sovrambito e svolge un ruolo strategico nell'approvvigionamento idrico dell'intera Sicilia». «Nel mio intervento – ha fatto eco la seconda – ho proposto che la Regione Siciliana, socio di minoranza che continua a rimpinguare le casse del socio di maggioranza con soldi a fondo perduto, rilevi il 75% della società». Una proposta bipartisan, quindi, che avrebbe trovato «un'apertura di massima da parte dell'assessore all'Energia e ai Servizi di pubblica utilità, Francesco Colianni», e che ha messo in difficoltà la stessa Forza Italia, che con il capogruppo Stefano Pellegrino aveva attaccato La Vardera («solo slogan vuoti, non sa di cosa parla»), dimenticando che sulla stessa barca viaggia proprio La Rocca Ruvolo.

Netta la replica di Siciliacque che, pur dichiarando «rispetto per le posizioni espresse», ribadisce di vantare crediti di gestione rilevanti: circa 16,3 milioni per sorte capitale nei confronti del gestore unico d'ambito di Agrigento, Aica, di cui

10 milioni messi a disposizione dalla Regione potranno essere incassati solo nel 2027 e 19 milioni di euro per la fornitura idrica già effettuata negli ultimi 2 anni e mezzo ai Comuni ex Eas. «Una situazione – afferma la società di sovrambito – che già nel corso del 2024 ha reso necessario un aumento di capitale e un finanziamento soci per complessivi 40 milioni di euro. Permangono, tuttavia, criticità significative nel rapporto con Aica, risolte finora solo grazie all'intervento diretto della Regione. Su un punto occorre essere espliciti: i problemi legati alla carenza di risorsa idrica all'interno dell'ambito non rientrano né nelle competenze né nelle responsabilità del gestore di sovrambito».



Un momento
dell'incontro che
si è tenuto ieri
in commissione
Ambiente all'Ars
per la crisi idrica
nell'agrigentino



Peso: 1-4%, 6-28%

Smart city attraenti ma accrescono le disparità

Sviluppo. Secondo uno studio dell'Università di Chieti-Pescara sono Milano, Bologna e Bergamo le città più tecnologiche che attirano giovani

Giampaolo Colletti

Così attrattive, eppure così difficili per lavorarci, studiarci, viverci. Le smart city stanno vivendo il paradosso dell'innovazione. Investire sul tech attrae più giovani, ma contemporaneamente accresce le disuguaglianze. Si intercetta capitale umano, ma si alzano anche nuove barriere. È quanto emerge dalla ricerca anglo-italiana promossa dall'Università d'Annunzio di Chieti-Pescara e dall'Essex Business School. Focus su 42 città italiane lungo ben tredici anni. A ogni incremento dell'indice di smartness cresce fino al 79% la capacità di attrarre giovani lavoratori e fino all'83% studenti internazionali. Lo studio, presentato in anteprima al Sole 24 Ore, copre il 26% della popolazione italiana e il 68% di quella delle principali aree urbane. «La lezione è che non bisogna scegliere tra tecnologia e inclusione. Le città che performano meglio dimostrano che la tecnologia genera opportunità, attrae giovani e rafforza la competitività e l'efficienza urbana. Il rischio nasce quando una città diventa smart per sé stessa – per opportunità o per investimento – e non per chi la vive. L'innovazione deve aumentare le opportunità senza aumentare le barriere, altrimenti la smart city rischia di trasformarsi in una città selettiva», afferma Filippo Marchesani, professore di management of innovation e digital consumer behaviour all'Università d'Annunzio di Chieti-Pescara e co-autore della ricerca con Rama Kummitha. Si conferma il paradosso:

le smart city attraggono giovani, ma amplificano anche le disuguaglianze. Non è soltanto una questione di tecnologia. L'indice di smart city costruito dai ricercatori misura investimenti pubblici in ricerca e sviluppo, servizi digitali comunali, pratiche di sostenibilità energetica, governance verde, utilizzo di app pubbliche da parte dei cittadini e disponibilità di open data. In altre parole, la smart city non coincide con la digitalizzazione, ma con la capacità di integrare innovazione, partecipazione e sostenibilità. Le città più smart sono Milano, Bologna e Bergamo, mentre tra quelle meno avanzate compaiono Reggio Calabria, Caserta e Foggia. «Le città sono sistemi aperti ma con risorse finite come spazio, abitazioni, servizi e capacità di assorbimento. Quando una smart city diventa più attrattiva richiama giovani, studenti, imprese e investimenti, generando nuove opportunità. Però aumenta anche la competizione per accedere a quelle opportunità. È qui che emerge il paradosso: si crea valore, ma non tutti riescono a beneficiarne allo stesso modo. Globalizzazione, migrazioni, turismo e spopolamento ridefiniscono gli equilibri urbani, rendendo ancora più importante accompagnare l'innovazione con politiche inclusive e accessibili», precisa Marchesani. È il dilemma delle *superstar cities* che vincono e perdono allo stesso tempo, come scrive l'urbanista Richard Florida. Negli Stati Uniti città come San Francisco, New York, Boston e Seattle hanno attratto talenti, start up, investimenti ma questo successo ha prodotto aumento degli af-

fitti, espulsione dei ceti medi e polarizzazione sociale. L'inafferrabile generazione Z non insegue la tecnologia, bensì le opportunità che la stessa rende possibili. «Università, lavoro, mobilità, reti professionali e possibilità di crescita restano i principali fattori di attrazione. La tecnologia è spesso data per scontata, ma agisce come abilitatore di ecosistemi più dinamici e connessi. Oggi sta emergendo un elemento nuovo come la qualità della vita. I giovani valutano questo aspetto centrale tanto quanto le opportunità di crescita lavorativa ed economica», dice Marchesani. C'è poi il tema dell'abitare. La ricerca individua nei costi della casa uno dei principali fattori di esclusione. «Molte stanno diventando città di passaggio. Luoghi in cui formarsi, lavorare, costruire esperienze e reti professionali per poi trasferire competenze e conoscenze altrove. Il problema nasce quando i costi abitativi crescono molto più rapidamente dei redditi. Negli ultimi quindici anni in molte città gli affitti sono aumentati oltre il 70%, mentre i redditi non hanno seguito lo stesso ritmo. Pertanto i giovani si lo-



Peso: 34%

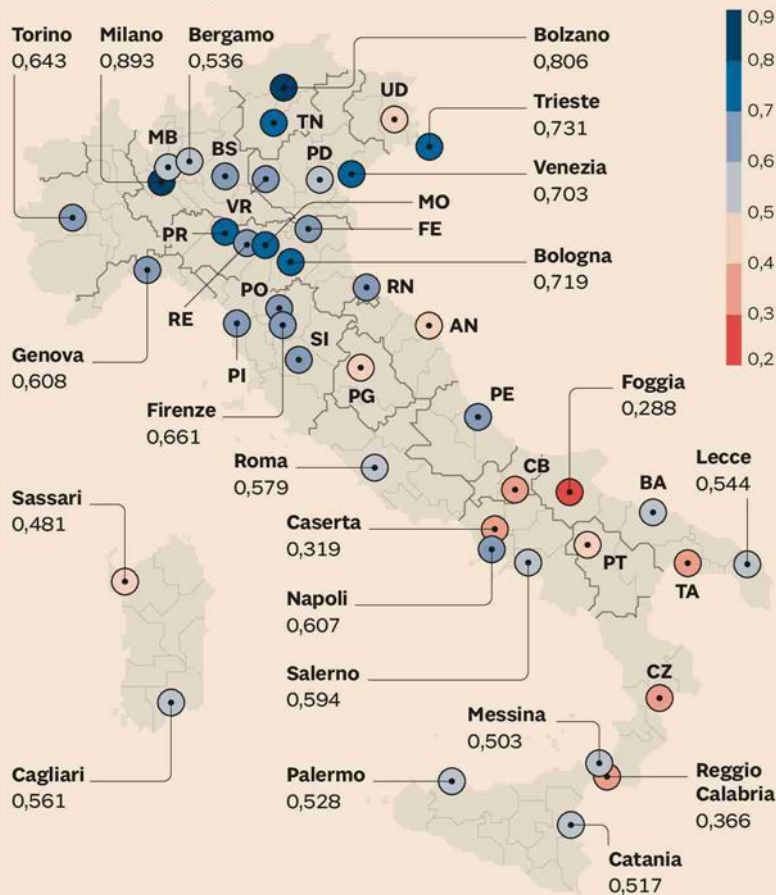
calizzano e vivono la città in funzione delle opportunità di studio e lavoro, ma non vi costruiscono il proprio futuro». Così la vera essenza di una smart city sta nella capacità di gestire gli effetti economici e sociali che la tecnologia produce. A maggior ragione allargando la visuale: secondo le stime dello studio oggi il 75% degli europei vive nelle aree urbane e la quota potrebbe raggiungere l'85% entro il 2050. La sfida delle città del futuro non sarà soltanto attrarre giovani e investimenti, ma garantire che l'innovazione resti accessibile anche a chi quelle città le abita ogni

giorno. Ne è convinto Marchesani. «Una città è davvero smart quando riesce a trasformare l'attrattività in opportunità diffusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le città italiane

Lo smart city paradox index misura la distanza tra innovazione e inclusione urbana: più è alto, più le città sono attrattive, più si amplificano le disuguaglianze



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore sull'indice relativo alle principali città italiane, elaborato da Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti - Pescara e Essex Business School



Peso:34%

Ecco il decreto lavoro con salario giusto e incentivi

Approvato in via definitiva.
Introdotte misure anche
per i ciclofattorini e i rider

ROMA

Con la fiducia al Senato il decreto lavoro è legge: introduce il salario giusto, a cui vengono vincolati gli incentivi all'occupazione, e rafforza il contrasto al caporalato digitale. Ci sono disposizione 934 milioni destinati ai bonus per le assunzioni di giovani, donne svantaggiate e disoccupati nell'area Zes (Zona economica speciale) e per le stabilizzazioni, con la trasformazione dei contratti da tempo determinato a indeterminato.

«Questo decreto – commenta la ministra del Lavoro, Elvira Calderone – è la cosa giusta

da fare al momento giusto».

Queste le misure principali.

Il salario giusto. Il testo stabilisce innanzitutto che la contrattazione collettiva costituisce lo strumento per la determinazione del salario giusto. E specifica che per la sua individuazione si deve fare riferimento al Trattamento economico complessivo (Tec) definito dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali più rappresentative.

Gli incentivi. Solo chi assicura il salario giusto può accedere ai bonus per l'occupazione con l'esonero dei versamen-

ti previdenziali per chi assume lavoratrici svantaggiate, under 35 e per i residenti nelle regioni della Zes (tra cui Sicilia e Calabria).

Contratti scaduti. In caso di mancato rinnovo, scatta l'adeguamento retributivo, a titolo di anticipazione forfettaria, pari al 50% dell'inflazione Ipc.

Piattaforme e rider. In attesa del recepimento della direttiva europea, viene definito l'ambito di applicazione delle misure di contrasto del caporalato digitale, limitandole al momento solo ai ciclofattorini.



«Era il momento»
La ministra del Lavoro
Marina Calderone



Peso: 12%

Torna un clima di fiducia tra gli operatori turistici «Reagito bene alle crisi»

Le prenotazioni estive e autunnali in ripresa
Atteso un boom anche a settembre e ottobre

Cinzia Conti
ROMA

Lo choc iniziale c'è stato ma il turismo, in un periodo di tensioni geopolitiche, di incertezza nei trasporti e del caro carburante, reagisce in modo positivo dimostrando una volta di più vigore e resilienza. A fare il punto sull'andamento delle prenotazioni estive e autunnali è Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi.

«Con l'aggravarsi delle tensioni internazionali – dice – ovviamente le prenotazioni si erano completamente fermate, so-

prattutto dal mercato nordamericano, che è un mercato importantissimo del nostro paese. Ma dopo un mese dallo scoppio del conflitto le prenotazioni hanno ricominciato a riprendere, all'inizio lentamente e oggi nella loro normalità. Quindi abbiamo recuperato, anche se solo in parte e non del tutto, il ritardo che abbiamo avuto nel mese di febbraio e di marzo. Però il turismo sta reagendo bene e ancora una volta dimostra, come ha già dimostrato dopo il Covid, che le capacità di reazione del nostro settore sono immediate».

Bocca dice di aspettarsi una buona performance anche da settembre e ottobre: «Sono due mesi d'oro per Roma e per le città d'arte in generale. Siamo ottimisti su settembre, tutto dipende ovviamente se questa tregua firmata negli scorsi giorni durerà o

non durerà. Se durerà il mercato americano, anche chi non è venuto ad aprile o maggio, verrà a settembre o ottobre».

Per quanto riguarda il mercato europeo dice: «Hanno reagito tutti bene, l'Inghilterra ovviamente. Abbiamo avuto qualche problema con la Germania per il fatto che l'economia tedesca in questo momento sta un po' zoppicando. Il mercato che ha reagito meglio di tutti è stato il mercato italiano. Più del 90% degli italiani fanno vacanze in Italia».

FTSE MIB



FTSE MIB

dati al 24/06

	VAL.	VAR. %		VAL.	VAR. %
A2a	2,265	-0,83	Inwit	6,35	-0,08
Amplifon	10,145	+0,00	Italgas	10,33	-1,15
Avio	30,50	-3,69	Iveco Group	13,925	+0,04
Azimut	36,64	-2,55	Leonardo	48,03	-4,76
Banca Mediolanum	21,95	+0,05	Lottomatica Group	25,26	-2,55
Banca Monte Paschi	10,888	+0,81	Mediobanca	25,98	+0,27
Banco Bpm	15,305	-2,14	Moncler	51,24	+0,67
Bper Banca	13,62	-1,40	Nexi	3,512	-0,59
Brunello Cucinelli	82,42	+0,10	Poste Italiane	28,23	+1,47
Buzzi	45,57	-1,98	Prysmian	147,90	-0,30
Campari	5,484	+1,07	Recordati Ord	51,55	+0,88
Diasorin	66,48	+3,13	Saipem	4,377	-3,23
Enel	9,867	-0,53	Snam	6,288	+1,58
Eni	20,795	-3,28	Stellantis	5,176	-1,82
Ferrari	307,50	+1,92	Stmicroelectronics	63,31	-0,30
Fincantieri	10,61	-2,93	Telecom Italia	7,952	+1,99
FincoBank	22,47	-1,01	Tenaris	24,84	-2,17
Generali	42,53	+0,16	Terna	10,165	+0,25
Hera	3,65	-0,16	Unicredit	77,76	-1,42
Intesa Sanpaolo	6,093	-0,62	Unipol	24,06	-2,55



Peso: 21%

Rottamazione, rate e importi in arrivo

Pronte le comunicazioni di risposta ai contribuenti che hanno presentato la domanda di adesione alla Rottamazione-quinquies entro il termine del 30 aprile scorso. Agenzia delle Entrate-Riscossione ha messo a disposizione, nell'area riservata del proprio sito internet istituzionale, le Comunicazioni delle somme dovute con l'esito della richiesta, il dettaglio degli importi da corrispondere e i moduli di pagamento delle rate. Secondo quanto stabilito dalla Legge di Bilancio 2026 che ha introdotto la nuova definizione agevolata delle cartelle, per coloro che hanno presentato la domanda tramite il servizio in area riservata del sito www.agenziaentrateriscossione.gov.it, la Comunicazione è disponibile esclusivamente in quella stessa area, a cui si accede con le credenziali Spid, Cie e Cns e, per professionisti e imprese, anche con le credenziali dell'Agenzia delle Entrate. Invece, per i contribuenti che han-

no presentato la domanda di adesione attraverso l'area pubblica del sito, la Comunicazione, oltre a essere presente nell'area riservata, è inviata anche con lettera raccomandata oppure tramite Pec, a seconda del domicilio indicato dal richiedente in fase di presentazione della domanda. La Comunicazione delle somme dovute fornisce l'esito di accoglimento o eventuale rigetto della domanda, un prospetto di sintesi con i carichi inseriti, gli importi da pagare ai fini della definizione agevolata e le scadenze di versamento delle rate. I contribuenti hanno potuto scegliere, in fase di adesione, se pagare in un'unica soluzione o in un numero massimo di 54 rate bimestrali in 9 anni, tenuto conto che l'importo minimo della rata non può essere inferiore a 100 euro. Il pagamento della prima o unica rata deve essere effettuato entro il 31 luglio 2026. Alla Comunicazione delle somme dovute sono allegati i moduli di pagamento re-

lativi alle prime dieci rate del piano di definizione agevolata. Nel caso in cui l'importo dovuto sia ripartito in più di dieci rate, gli ulteriori moduli di pagamento saranno presto disponibili sempre nell'area riservata del sito e, soltanto a coloro che hanno presentato la domanda attraverso l'area pubblica, saranno anche inviati, prima della scadenza dell'undicesima rata, al domicilio indicato nella domanda di adesione. La Comunicazione delle somme dovute contiene anche le informazioni per chiedere l'attivazione dell'addebito diretto delle rate della Definizione agevolata sul conto corrente.



Peso: 13%

Fondi sviluppo e coesione Sicilia prima in Italia

Nella cornice 2021-2027
i pagamenti hanno
raggiunto la cifra di 253 milioni

PALERMO

La Sicilia è prima tra le regioni per quanto riguarda l'attuazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc) 2021-2027, con pagamenti per 253 milioni di euro. Lo dice il bollettino di monitoraggio della Regione sulla base dei dati del ministero dell'Economia e delle finanze. Secondo posto invece per gli impegni, per un valore pari a 706 milioni.

L'accordo di coesione, sottoscritto con il Governo nazionale nel 2024, assegna alla Sicilia una dotazione di quasi 5 miliardi di euro destinati a infrastrutture, ambiente, risorse

idriche, mobilità, competitività delle imprese e servizi. Nell'ultimo anno, spiega la Regione, gli impegni sono cresciuti del 133% (da 303 a 706 milioni), mentre i pagamenti hanno registrato un incremento del 743% (da 30 a 253 milioni).

Prosegue anche l'avanzamento delle procedure attuative. Gli interventi con lavori e forniture in corso sono passati da 69 a 148, mentre sei opere risultano già completate. Tra gli interventi strategici in fase di esecuzione figurano: i tre impianti di dissalazione di Siciliacque a Trapani, Gela e Porto Empedocle (90 milioni di euro) entrati in funzione nell'estate del 2025 e la piattaforma logistica intermodale di Tremestieri a Messina per riorganizzare il traffico ma-

rittimo nello Stretto e decongestionare il porto storico (115 milioni di euro).

«Questi risultati – ha detto il governatore Schifani – confermano che l'isola ha cambiato passo e sta dimostrando di saper utilizzare con efficacia le risorse disponibili. Essere ai vertici nazionali sul Fondo per lo sviluppo e la coesione significa avere trasformato la programmazione in investimenti concreti, cantieri aperti e opere utili ai cittadini».



Peso: 11%

L'INFRASTRUTTURA DI TERNA E STEG

Energia, si posa cavo fra Tunisia e Sicilia

Terna e Steg hanno dato il via a Prysmian per posare il cavo elettrico sottomarino che collegherà Tunisia e Sicilia, e hanno appaltato a Hitachi la costruzione delle stazioni di conversione a Partanna e in Tunisia.

SERVIZIO PAGINA 12

Energia dal Nord Africa alla Sicilia via alla posa della linea sotto il mare

TERNA E STEG. Prysmian costruirà il cavo, Hitachi le stazioni a Partanna e in Tunisia

ROMA. Prende il via la costruzione del cavidotto sottomarino "Elmed-Tunita" che collegherà le coste della Tunisia e della Sicilia per trasportare l'energia verde prodotta in Nord-Africa verso i sistemi elettrici italiano ed europeo. Infatti, lunedì scorso Prysmian ha ricevuto da Terna, gestore della rete elettrica nazionale guidata da Pasqualino Monti, e da Steg, operatore tunisino della rete elettrica e del gas, la "notice to proceed" per la costruzione dell'interconnessione elettrica sottomarina tra Italia e Tunisia, denominata "Elmed-Tunita". Il valore del contratto è pari a circa 460 milioni. L'appalto, aggiudicato lo scorso 25 settembre, prevede operazioni di installazione attraverso l'utilizzo della nave posacavi "Prysmian Monna Lisa".

E ieri Terna e Steg hanno aggiudicato a Hitachi Energy, azienda leader nel settore delle tecnologie elettriche avanzate, la gara del valore complessivo di circa 770 milioni per la realizzazione delle due stazioni a terra di conversione della corrente, previste dal progetto "Elmed".

Il bando di gara, pubblicato nel 2023, di concerto tra Terna e Steg, sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, riguardava la progettazione, la fornitura e la realizzazione delle stazioni di conversione del-

l'interconnessione, uno dei progetti infrastrutturali inclusi nel "Piano Mattei per l'Africa", volto a rafforzare le collaborazioni sul fronte economico, energetico e geopolitico tra l'Europa e i Paesi africani. Le due infrastrutture saranno realizzate a Partanna, in provincia di Trapani, e a Mlaabi, nell'area di Menzel Temime, in Tunisia. Il collegamento, che sfrutta la tecnologia avanzata HvdC, avrà una capacità di 600 MW e si svilupperà per circa 220 km, prevalentemente in cavo sottomarino, raggiungendo una profondità massima di circa 800 metri nello Stretto di Sicilia.

Hitachi Energy fornirà la soluzione HvdC, che integra un'esperienza d'eccellenza a livello mondiale nelle valvole di conversione in corrente continua; il proprio sistema di controllo Mach, trasformatori di potenza e apparecchiature ad alta tensione; nonché studi di sistema, progettazione e ingegneria, fornitura, supervisione dell'installazione e messa in servizio. Il progetto farà leva sull'esperienza maturata grazie alla realizzazione di alcuni tra i più grandi e significativi progetti di interconnessione al mondo.

Le altre imprese del raggruppamento (D'Agostino costruzioni generali per la stazione di Partanna, e

Orascom Construction Sae per la stazione di Mlaabi) saranno impegnate principalmente nella realizzazione delle opere civili, nonché delle installazioni elettromeccaniche e degli impianti ausiliari.

Segnando un passo significativo verso una maggiore interoperabilità tra i sistemi elettrici euro-mediterranei, "Elmed" si inserisce in un contesto in cui governi e operatori di rete, a livello globale, accelerano gli investimenti nelle infrastrutture di trasmissione, in vista di un sistema pienamente elettrificato: un sistema capace di integrare su larga scala le fonti rinnovabili, rafforzare le interconnessioni transfrontaliere e accrescere la sicurezza energetica.

"Elmed" è un'infrastruttura di rilievo per il rafforzamento della sicurezza energetica e per l'integrazione dei sistemi elettrici tra Euro-



Peso: 1-3%, 12-43%

pa e Nord Africa, in coerenza con gli obiettivi di transizione energetica e di integrazione dei mercati definiti dal Piano nazionale integrato per l'Energia e il Clima.

Il progetto, di importanza strategica per la Tunisia, gode del pieno sostegno delle autorità tunisine e si inserisce nella visione nazionale volta a rafforzare la sicurezza energetica, promuovere l'integrazione regionale dei mercati elettrici e supportare la transizione energetica. "Elmed", inoltre, risponde ampiamente al duplice obiettivo del piano "RePowerEU" della Commissione europea: porre fine alla dipendenza dell'Ue dai combustibili

fossili e raggiungere i target di decarbonizzazione, principalmente attraverso la diversificazione degli approvvigionamenti energetici e lo sviluppo delle energie rinnovabili. Dell'investimento complessivo per il collegamento elettrico, pari a circa 1.420 milioni, oltre 307 milioni sono stati stanziati dalla Commissione europea tramite il programma di finanziamento a fondo perduto "Connecting Europe Facility" gestito da Cinea. Per la prima volta l'Unione europea ha finanziato un'opera che coinvolge un Paese non membro, a conferma della rilevanza del progetto di interconnessione transfrontaliera.

Il progetto vede, inoltre, il supporto, per quanto riguarda l'ambito tunisino, di ulteriori istituzioni finanziarie europee ed internazionali come World Bank, Banca europea per gli investimenti, Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e KfW.



Peso:1-3%,12-43%

Via libera al Dl Lavoro: incentivi ad assunzioni di giovani, donne e Zes

Palazzo Madama

L'Aula del Senato ha
approvato in via definitiva
con 94 sì, 61 no e 2 astenuti

Giorgio Pogliotti

Via libera definitivo alla conversione in legge del cosiddetto Decreto Lavoro (il Dl n.62 dello scorso 30 aprile). L'Aula del Senato ieri ha approvato la fiducia chiesta dal governo nel testo già approvato alla Camera, con 94 sì, 61 no e 2 astenuti.

Tra le novità il "salario giusto" che le imprese devono assicurare ai lavoratori per poter accedere ai bonus per assumere giovani, donne svantaggiate e disoccupati nelle Zes, viene individuato nel Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti collettivi nazionali firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentative. «Manteniamo gli impegni presi con gli italiani: difendere chi lavora, favorire nuove occupazioni, premiare le imprese che investono sul lavoro di qualità» ha commentato la premier Giorgia Meloni sui social.

Nell'iter parlamentare alla Camera è stato definito il perimetro del Tec, costituito da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai Ccnl, comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative, nonché dalle prestazioni di welfare contrattuale spettanti alla generalità dei dipendenti e dagli eventuali altri istituti o indennità aventi valore economico, definiti dagli stessi contratti. Resta da capire come questa il Tec definito per via legale si concilierà con la proposta inviata lo scorso 17 giugno da Cgil, Cisl e Uil alle associazioni datoriali, che definisce il Tec aggiungendo che dovrà essere poi «ricepito e specificato dai Ccnl».

Sono previsti una serie di incentivi. Per favorire la stabilità del lavoro le trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili godono di un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo di 500 euro

mensili, per ciascun lavoratore che deve avere meno di trentacinque anni (mai occupato a tempo indeterminato). Della decontribuzione beneficiano le trasformazioni dal 1° agosto 2026 al 31 dicembre 2026, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati entro il 30 aprile 2026. Inoltre per le assunzioni stabili di under 35 viene prorogato fino a fine anno, per un periodo di 24 mesi, lo sgravio totale fino a 500 euro mensili purché siano privi di lavoro e rientrino tra i "lavoratori svantaggiati" (650 euro se l'assunzione è nella Zes Unica). L'incentivo è di 12 mesi in relazione ad assunzioni in alcune categorie del "lavoratore svantaggiato". Per le donne, disoccupate, inoccupate, lo sgravio contributivo di 24 mesi è fino a 650 euro al mese. Si sale a 800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente risiede nella Zes Unica. L'esonero è di 12 mesi per assunzioni di donne che appartengono ad alcune categorie di "lavoratore svantaggiato". Come per i giovani, anche per le donne l'assunzione deve comportare un incremento occupazionale netto, e l'azienda non deve aver licenziato nei sei mesi precedenti. Nella Zes Unica l'esonero è fino a 650 euro per 24 mesi per le assunzioni fino a dicembre di chi ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da al-

meno 24 mesi. L'esonero spetta solo ai datori fino a 10 dipendenti.

Per favorire la puntuale chiusura dei contratti nazionali, in caso di mancato rinnovo entro i primi nove mesi dalla scadenza naturale, in assenza di diverse pattuizioni contrattuali, a titolo di anticipazione forfettaria le retribuzioni sono adeguate al 50% della variazione dell'Ipca-Nei (indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati). Nei settori caratterizzati da elevata stagionalità e variabilità dei ricavi - come quello turistico - e in quelli che erogano prestazioni sanitarie e socio sanitarie a carico e per conto del Ssn l'importo è determinato dalla contrattazione collettiva e non può superare il 50%. Le disposizioni si applicano ai contratti collettivi nazionali di lavoro che scadono a decorrere dall'entrata in vigore del decreto, mentre per i contratti collettivi nazionali di lavoro già scaduti, le disposizioni si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2027. «Non c'è nessuna volontà di escludere un settore importante come la sanità privata - ha assicurato il ministro del lavoro, Marina Calderone -, ci sarà e c'è la giusta attenzione da parte del governo su tutta la stagione dei rinnovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: manteniamo gli
impegni presi con gli
italiani: difendere chi
lavora, favorire nuova
occupazione



Peso: 19%

**Il presidente della Regione si presenterà in Sala d'Ercole
per esporre la propria relazione il prossimo 21 luglio**

Schifani pronto a fare il punto in Assemblea sull'attuazione del programma di Governo

Servizio a pagina 3



Schifani pronto a fare il punto in Assemblea sull'attuazione del programma di Governo

Il presidente della Regione si presenterà in Sala d'Ercole per la relazione il prossimo 21 luglio

PALERMO - Si alzerà il 21 luglio il sipario di Sala d'Ercole per il grande evento che vedrà il presidente della Regione relazionare sull'attuazione del programma di governo. Al sipario dell'evento in calendario all'Ars ci si è arrivati con un siparietto, sempre a Sala d'Ercole, in cui Cateno De Luca ha dato il via a un aut aut e Nuccio Di Paola ha avallato la perentoria pretesa in qualità di presidente di turno. Martedì, nel corso di un'altra giornata di Sala d'Ercole costretta al rinvio dei lavori, e dopo una serie di problemi tecnici su impianto audio e circuito elettrico che non ha risparmiato Palazzo dei Normanni, Cateno De Luca è intervenuto dal pulpito e lì si è fermato dichiarandone l'occupazione.

Il leader di Sud chiama Nord si è detto "non più disponibile ad accettare questo stato delle cose" visto che dall'ultima volta che Schifani ha relazionato "sono passati tre anni". In perfetto stile Cateno De Luca, il deputato e sindaco di Taormina ha pungolato Renato Schifani suggerendo "una relazione di fine mandato" da consegnare e poi "chiudere questa fase che non ha aggettivi per essere qualificata". De Luca si è rivolto all'assessore Alessandro Dagnino, quale mediatore ideale e persona di fiducia di Schifani, invitandolo a contattare il presidente della Regione.

I lavori d'Aula che Cateno De Luca ha annunciato di voler bloccare erano presieduti dal vice presidente vicario Nuccio Di Paola, coordinatore regionale del Movimento 5 stelle che, ribadendo il non essere prevista una sanzione per il presidente della Regione a differenza dei sindaci - ma che "ciononostante è sempre una norma", ha rivolto all'assessore che ha delega per i rapporti con il Parlamento, Alessandro Aricò, l'invito a concordare con il presidente della Regione una data augurandosi "prima della pausa estiva".

Un racconto, questo del siparietto che ha dato il via alla data per il sipario, che merita di essere raccontato per dettagli utili come quello del presidente di turno che ha invitato e sollecitato Aricò con un "magari anche un colpo di telefono che può essere fatto anche adesso". Il coordinatore del M5s siciliano ha ribadito ancora un paio di volte l'invito all'assessore di procedere con la telefonata, e "colpo di telefono" infine fu. Di Paola ha avallato De Luca impegnando Aricò che ha chiamato Schifani e la data è stata concordata. Il 21 luglio quindi il presidente della Regione siciliana relazionerà all'Ars sullo stato di attuazione del programma ed il dibattito interno della maggioranza diverrà per forza di cose dibattito pubblico.

blico.

Cateno De Luca ha creato le circostanze, Nuccio Di Paola le ha favorite, Renato Schifani probabilmente le subirà. Perché oltre la norma che impone la relazione annuale ma non prevede sanzioni, nell'ottica della "mancanza di rispetto per il Parlamento" è sulla linea del fronte il gruppo parlamentare di Raffaele Lombardo che pretende l'intervento di Renato Schifani in favore della decadenza del sindaco leghista di Serradifalco eletto per la terza volta e il rispetto della mozione su cui è passato sopra il vice presidente della Regione, Luca Sammartino, in qualità di assessore all'Agricoltura con l'ormai noto bando Srd01.

Se ne evince che l'alleato Mpa-Grande Sicilia dovrà contestare in Aula l'operato di Renato Schifani - salvo fare un passo indietro rientrando nei ranghi - e di questo trarrà evidente vantaggio Cateno De Luca quale candidato a nuova forza di centrodestra per la prossima legislatura, ma anche il Movimento 5 stelle che vedrà la coa-



Peso: 1-5%, 3-31%

lizzazione di governo disgregarsi in pubblico consesso alla presenza del governatore e dell'intera giunta.

Mauro Seminara



Renato Schifani



Peso:1-5%,3-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'Europa e la necessità della transizione

L'ENERGIA CHIEDE SCELTE COMUNI

GIOVANNA IANNANTUONI
LUCIA VISCONTI PARISIO

L'Europa continua a parlare di crisi energetica come se fosse un imprevisto, quando in realtà è il risultato di scelte rinviate troppo a lungo. Ogni volta che i prezzi salgono, si ripete lo stesso copione: allarme, interventi tampone, assicurazioni di circostanza. Ma il punto è un altro: un continente che dipende ancora in modo così pesante dal gas importato non può dirsi davvero sovrano, né sul piano economico né su quello politico. Finché l'energia resterà un problema da gestire in emergenza e non una priorità strategica, l'Europa continuerà a pagare il prezzo della propria esitazione.

Ogni volta che i prezzi dell'energia tornano a salire, il dibattito politico si riaccende tra l'urgenza di aiutare famiglie e imprese a reggere l'impatto di bollette sempre più pesanti e la necessità di non perdere di vista gli obiettivi di lungo periodo: tagliare le emissioni, rafforzare la sicurezza energetica e ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili. È una tensione ormai strutturale, non un episodio passeggero. Eppure la politica continua a trattarla come una parentesi, invece che come uno dei nodi decisivi del presente europeo.

La questione energetica italiana, in realtà, può essere letta proprio come uno scontro tra due tempi: il tempo breve

dell'emergenza, che impone risposte rapide per proteggere cittadini e sistema produttivo, e il tempo lungo della transizione, che richiede investimenti nelle tecnologie pulite, nelle reti e nell'autonomia energetica del Paese. Il problema della politica è sempre lo stesso: intervenire sul presente senza bruciare il futuro, ma anche promettere il futuro senza lasciare indifeso il presente. Se si sbaglia equilibrio, si finisce per perdere entrambi.

Gli choc energetici degli ultimi anni hanno mostrato con chiarezza quanto la nostra economia resti esposta alle oscillazioni del mercato internazionale del gas. Quando il gas diventa scarso o costoso, l'effetto si trasmette in fretta ai prezzi dell'elettricità, alle bollette e alla competitività delle imprese. In altre parole, la fragilità energetica non resta confinata al settore energia: attraversa l'intero sistema economico e si scarica, alla fine, sui redditi delle famiglie e sulla tenuta delle attività produttive.

Di fronte a queste emergenze i governi devono intervenire, e su questo non ci sono alibi. Famiglie vulnerabili, piccole imprese e settori energivori non possono essere lasciati soli davanti a rincari improvvisi che rischiano di compromettere redditi, occupazione e coesione sociale. Ma gli strumenti di emergenza hanno un difetto evidente: se alterano i segnali economici che orientano investimenti e consumi, finiscono per

rallentare proprio quella transizione che dovrebbe rendere l'Europa meno esposta alle crisi future. È qui che la politica spesso si contraddice: vuole proteggere il presente, ma lo fa in modo da rendere più fragile il domani.

Ed è questa, in fondo, la lezione degli ultimi anni: intervenire sui sintomi senza affrontare le cause significa soltanto rinviare il problema. La risposta strutturale non può che passare da un taglio progressivo della dipendenza dal gas importato, attraverso lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il rafforzamento delle reti elettriche, gli investimenti negli accumuli, nell'efficienza energetica e nell'elettrificazione dei consumi. Non esistono scorciatoie credibili. O si cambia davvero il sistema, oppure si continuerà a inseguire le crisi una dopo l'altra.

C'è poi un aspetto ancora più scomodo: le crisi energetiche hanno messo in luce anche i limiti dell'attuale costruzione europea. Di fronte all'aumento dei prezzi, i governi nazionali sono intervenuti ciascuno con strumenti propri e con risorse molto diverse. Alcuni Paesi hanno potuto mobilitare centinaia di miliardi di euro per sostenere cittadini e imprese; altri avevano margini fiscali molto più ristretti.

continua a pagina 2

L'ENERGIA CHIEDE SCELTE COMUNI

Il risultato è stato evidente: la protezione offerta ai consumatori europei è dipesa spesso più dalla forza finanziaria dei singoli Stati che dall'intensità della crisi subita. È una contraddizione difficile da conciliare con il principio di solidarietà su cui l'Unione europea pretende di fondarsi.

Se il mercato dell'energia è ormai integrato a livello europeo, anche la difesa contro gli choc energetici dovrebbe diventare progressivamente europea. Serve una riflessione seria sulla creazione di strumenti comuni capaci di intervenire automaticamente quando i prezzi dell'elettricità raggiungono livelli eccezionalmente elevati. Un meccanismo di questo tipo consentirebbe di sostenere

famiglie e imprese senza compromettere gli incentivi alla decarbonizzazione e senza costringere ogni Stato membro a inventarsi soluzioni isolate, spesso diseguali e talvolta persino in contrasto tra loro. La solidarietà, in questo



Peso: 1-17%, 2-8%

caso, non è un valore astratto: è una necessità politica.

La solidarietà europea, però, non significa uniformità. I singoli Paesi continueranno ad avere politiche energetiche e sociali diverse. Significa piuttosto riconoscere che alcune sfide non possono più essere affrontate in modo efficace soltanto a livello nazionale. L'energia, oggi, è uno di quei campi in cui l'Europa si gioca la propria credibilità: o costruisce risposte comuni, oppure resta un insieme di Stati che reagiscono da soli, con risultati diseguali e spesso insufficienti.

La vera sfida non è scegliere tra proteggere il presente e costruire il futuro, ma impedire che l'uno distrugga l'altro. Se l'Europa continuerà a rispondere ai rincari

con misure frammentate e nazionali, resterà esposta alla stessa vulnerabilità di sempre. Serve invece una strategia comune capace di unire solidarietà, autonomia e investimento: solo così i prezzi dell'energia smetteranno di essere un'emergenza ricorrente e diventeranno l'occasione per rafforzare davvero il progetto europeo.

**Giovanna Iannantuoni
Lucia Visconti Parisio**



Peso: 1-17%, 2-8%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Basi Usa, è il Parlamento il luogo del chiarimento

Ancora strascichi sulla rottura Trump-Meloni ma questa volta ad alimentare le polemiche sono le dichiarazioni del segretario generale della Nato, Mark Rutte, secondo cui 500 aerei militari statunitensi sarebbero decollati da basi in Italia a supporto dell'operazione americana contro l'Iran. Ovvio che l'opposizione abbia sollevato un putiferio chiedendo di riferire in Aula e accusando la premier, come ha detto Conte, di aver raccontato «favolette» sul diniego di quelle stesse basi. E non sono nemmeno bastate le ricostruzioni della Difesa che ha chiarito come tutte le operazioni fossero incluse e previste dai Trattati bilaterali e, in ogni caso, di solo supporto logistico e tecnico. Il fatto è che non solo l'opposizione ma pure alcuni costituzionalisti e docenti di diritto internazionale mettono in dubbio che si possa dare anche

solo il supporto logistico a una guerra che lo stesso Governo definì illegittima. Insomma, si tratterebbe di una violazione della Costituzione.

Qui sta il nodo che difficilmente si potrà sciogliere senza un chiarimento in Parlamento come, peraltro, promette il ministro Tajani che minimizza parlando di «una tempesta in un bicchier d'acqua». E dal Quirinale fanno sapere di essere stati al corrente di ciò che Crosetto ha ribadito nella nota ufficiale, niente di più. A questo punto servirà un'operazione trasparenza per fare luce su cosa è accaduto e sui reali confini di legittimità. Un'operazione offerta dallo stesso Tajani che si dice «pronto ad andare in Parlamento a dire tutto quello che deve essere detto» aggiungendo che il Governo «ha sempre rispettato la Costituzione e i Trattati».

Ieri è stato lui a parlare visto

che Meloni, impegnata a Berlino al vertice dei Paesi E5 con i leader Macron, il dimissionario Starmer, Tusk e il padrone di casa Merz, ha preferito sorvolare sulla vicenda dell'uso delle basi Usa. Anche perché ieri è stata una giornata dedicata a un'ulteriore ricucitura con gli Stati Uniti. Questa volta il rammendo è stato dell'ambasciatore Usa in Italia Fertitta che ha parlato di rapporti eccellenti tra i due Paesi al di là di «un piccolo disaccordo» tra Trump e Meloni. Sarà stato piccolo ma c'è pure chi ha letto l'uscita di Rutte sui 500 voli partiti dalle basi italiane come un modo per mettere - di nuovo - in difficoltà la premier. Si sa, infatti, che il segretario generale Nato ha dato più volte prova di grande vicinanza - e quasi adulazione - verso il presidente americano. Comunque, senza dare letture

lateralali, quelle parole per essere archiviate richiedono un passaggio in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Quale verità dietro l'eterna Sigonella

Il caso Sigonella risorge dalle sue ceneri e ripropone una polemica politica che non è solo domestica: investe di nuovo le relazioni internazionali dell'Italia e diventa materia scottante di campagna elettorale. In breve, il segretario generale della Nato, Rutte, ha rivelato che almeno 500 aerei sono passati dalla base in Sicilia nel quadro delle operazioni contro l'Iran. Come ribadire che Giorgia Meloni ha detto solo una parte di verità, nel momento in cui ha rivendicato il "no" italiano a una richiesta americana di utilizzo della grande struttura: quel "no" che, come sappiamo, ha irritato oltremodo Trump e ha provocato una frattura non facilmente ricomponibile tra Washington e Roma. Adesso Rutte getta benzina sul fuoco quando parla di centinaia di missioni aeree che avrebbero utilizzato la base nei giorni caldi della guerra contro Teheran.

Può darsi che con questo voglia dar man forte al presidente americano e mettere in difficoltà la premier italiana. O addirittura essere lo strumento della vendetta trumpiana.

Ma può esserci un'altra interpretazione, forse più verosimile. Quella secondo cui il segretario della Nato, in verità alquanto goffamente, cerca di far da paciere. Ricordando all'amministrazione statunitense che, sì, Giorgia Meloni ha pronunciato un singolo, faticoso "no". E tuttavia prima e dopo ha lasciato che Sigonella lavorasse a pieno regime nel rispetto dei trattati.

Interpretazione confermata dalle parole dell'ambasciatore Fertitta, a proposito del «lavoro eccellente» fatto dalla premier italiana. Di sicuro, lei avrebbe fatto volentieri a meno di questa nuova polemica. Ma così è. E l'opposizione, come è logico, non si è fatta sfuggire l'occasione di chiedere il solito chiarimento parlamentare. Non è bastato

infatti che il ministro della Difesa, Crosetto, si sia affrettato a comunicare che gli aerei decollati dalla Sicilia andavano a compiere solo missioni tecniche, di supporto tecnologico, come tali previste dalla convenzione Usa-Italia. E che erano escluse le missioni di combattimento, per le quali sarebbe indispensabile un'autorizzazione specifica del Parlamento.

L'opposizione vede l'opportunità di mettere alla sbarra la presidente del Consiglio, accusandola di aver mentito. Ma c'è un rischio di cui i più avveduti sono consapevoli. Il punto in discussione non è se Sigonella debba continuare a funzionare come sempre negli ultimi anni e mesi. Nessuno ha parlato di chiudere la base, un gesto che sarebbe, esso sì, la rottura definitiva con gli Stati Uniti. L'incidente con Trump è nato, stando alle spiegazioni ufficiali, perché l'Italia ha rifiutato di usare la struttura per una vera e propria missione di guerra. Per il resto, Italia e Stati Uniti sono pronti a cooperare a Sigonella e altrove. Questo è almeno il punto di vista di Roma. Vediamo che ormai è condiviso anche da voci americane. Perché è vero che non può esistere in Italia, paese aderente alla Nato, un governo che non goda del favore della Casa Bianca. Ma è altrettanto realistico immaginare che a Washington sappiano come, al di là dell'attuale maggioranza, non ce ne sia un'altra più atlantica, bensì una più diffidente e ostile al trumpismo. Almeno fino alle elezioni di medio-termine a novembre.

Giorgia Meloni ha voluto giocare la carta dell'orgoglio nazionale dopo il battibecco con Trump, personaggio senza dubbio del tutto impopolare in Italia. Ma i prossimi passi della crisi internazionale suggeriscono che su entrambe le sponde dell'Atlantico convenga fare uno sforzo per ritrovare un assetto non troppo conflittuale. In poche parole, meglio far buon viso a cattivo gioco.

“
La carta dell'orgoglio nazionale non impedirà al governo di cercare di ricucire con gli Usa



Peso: 29%